



Venite e Vedrete

Periodico a cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



*“Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite,
così anche voi se non rimanete in me”*

Venite e Vedrete

Aut. Trib. di Perugia
n. 673 del 22/6/1983

DIRETTORE RESPONSABILE
Luca Calzoni

REDAZIONE
Francesca Menghini
Luciano Cecchetti
Roberta Capodicasa
Francesco Locatelli
Maria Luisa Mancini

SEGRETERIA
Arturo Fabra

CONSULENTE TECNICO
Otello Lazzarini

ASSISTENTE TEOLOGICO
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

COLLABORATORI
I Fratelli delle Comunità

DIREZIONE
Via Pigafetta, 5 - 06100 Perugia - Tel. 075/72987

SEGRETERIA
Via Fuori Le Mura, 1 - 06100 Perugia
Tel. 075/45657

CHE COSA È UNA COMUNITÀ MAGNIFICAT

È una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.

Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù: perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù «è la Via, è la Verità e la Vita» «solo per mezzo di Lui si va al Padre» (Gv. 14, 6).

È mariana: perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la «piena di Spirito Santo», la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv. 19, 26).

È ecclesiale: perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

È carismatica: perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come «grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa» (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

È di lode perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente» (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

È di servizio: perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono «manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune» (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù («Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore «ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

È a disposizione della Chiesa: perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

È in comunione con tutti i cristiani: perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del «popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù» (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché «Cristo non può essere

Indice

- Pag. 2 *PREGHIAMO INSIEME*
- » 3 *EDITORIALE*
- » 4 *PRESENTAZIONE DELL'ITINERARIO*
- » 5 *ITINERARIO DEL NUMERO*
- » 6 Non è bene che l'uomo sia solo di Tarcisio Mezzetti
- » 8 Abramo: nella fede nasce il popolo di Dio di Mariangela Menghini
- » 9 Il popolo nel deserto di Francesca Menghini
- » 13 I profeti: sentinelle di Dio di Agnese e Susanna Bettelli
- » 14 Gesù sceglie i Dodici di Luca Calzoni
- » 16 L'alleanza di P. Fernando Sulpizi O.S.A
- » 19 La Pentecoste di Francesco Locatelli
- » 20 L'effusione dello Spirito di Valentina Bettelli
- » 21 La vocazione del cristiano di Maria Luisa Mancini
- » 23 La Comunità Magnificat: vocazione specifica di Rosaria Bellezza
- » 25 Comunità: una scelta responsabile di Massimo e Daniela Roscini
- » 27 La struttura della Comunità di Antonietta Aquinardi
- » 29 Restare fedeli alla radice di Tarcisio Mezzetti

PREGHIAMO INSIEME

*Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà
perchè la loro speranza è posta su colui che li salva.
Chi teme il Signore non ha paura di nulla,
e non teme perchè egli è la sua speranza.
Beata l'anima di chi teme il Signore;
a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno?
Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano,
protezione potente e sostegno di forza,
riparo dal vento infuocato e dal sole meridiano,
difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta;
solleva l'anima e illumina gli occhi,
concede sanità, vita e benedizione.*

(Sir. 34, 13-17)

DICE IL SIGNORE:

Vi esorto dunque io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio. Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

(Ef, 4, 1-6)

COMUNITÀ MAGNIFICAT NELL'ANIMO GIOIOSO DI MARIA

Attraverso la grazia di Dio, non ci sarà difficile avvicinarci all'animo festoso di Maria, che ricolma di gioia, canta al suo Creatore. Maria non può che manifestare, con la sua lode, un animo pieno di zelo e di riconoscenza: l'incontro della sua volontà con quella del Padre, ha concepito Gesù, e con lui nasce una nuova speranza e una nuova forza. Essere Comunità Magnificat ci impegna a guardare e ad imitare la vita di questa serva del Signore che celebra la fedeltà delle promesse di Dio, "come aveva promesso ai nostri padri", e ne canta la misericordia "di generazione in generazione". Maria ci insegna a crescere nella fiducia verso il Padre, mentre medita nel suo cuore quanto sta accadendo attorno a lei, ma ancor più è esempio di obbedienza e di sot-

tomissione accettando di divenire Madre di tutti gli uomini dopo aver visto morire il proprio figlio. Come membri di questa Comunità perseveriamo nella preghiera e chiediamo che lo Spirito Santo venga in aiuto della nostra debolezza, come gli Apostoli insieme con Maria attendendo la Pentecoste. Maria partecipa quotidianamente alla nostra salvezza, oggi come ieri, e vuole essere per noi guida, proprio perchè la nostra fede non essendo un'astrazione ha bisogno di una madre. Unica quindi è quell'anima che magnifica Dio e che con fedeltà e forza anche sotto la croce c'insegnerà a continuare a cantare.

Maria Rita Castellani

VERSO LA TERRA PROMESSA

Quando uno di noi si è sentito un giorno chiamato per nome da Dio, ha sperimentato per prima cosa la gioia di essere amato da Lui, prezioso ai suoi occhi, subito dopo ha visto il suo peccato ed ha sentito la gratitudine di essere salvato.

Il piano di Dio non si è fermato qui, questo fu appena l'inizio.

Ognuno sentì la gioia di andare verso i fratelli, condivideva con loro la tensione della preghiera, l'ansia del servizio e lo zelo per portare il messaggio di salvezza a chi non lo conosceva.

Dio ci mostrò, mostrò a tutti, che la salvezza era per il popolo, che voleva un popolo santo e che stava portando questa sua gente dalla schiavitù dell'Egitto alla gloria della Terra promessa.

Cominciò l'esodo. Un popolo fu in cammino, faticoso e gravoso, in mezzo a mille pericoli, mille dif-

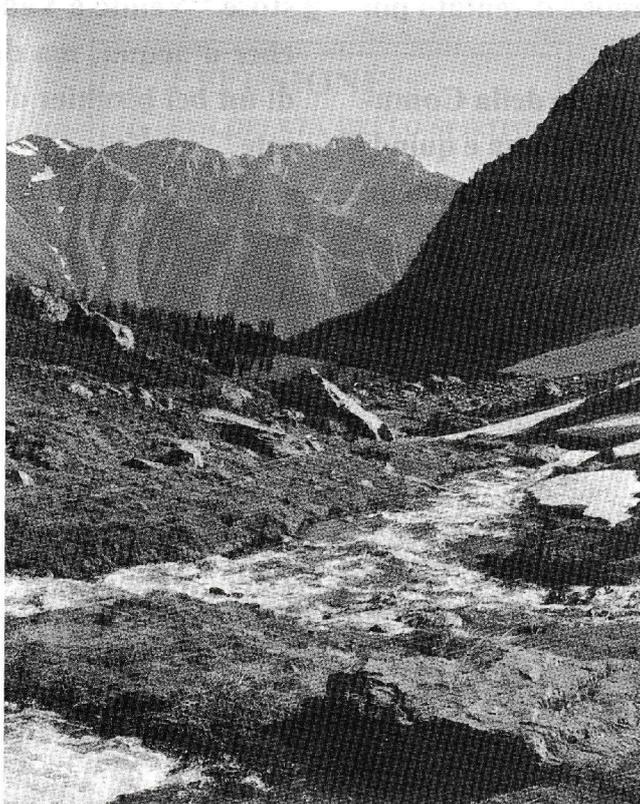
ficoltà e ogni volta che la paura era più grande la morte più vicina, Dio scese, gli venne incontro, venne incontro a noi, procurò tutto quello che volta per volta era più necessario.

La cosa speciale e meravigliosa è stata sempre questa: Dio ha preso per mano il suo popolo, uomo dopo uomo, scendendo nella sua personale miseria per trascinare a grappolo tutto quel popolo che non vorrà piegare il ginocchio davanti ai Baal di questo mondo oggi più numerosi forse di quelli del tempo di Mosè e di tutti i tempi che seguirono.

Ora fratelli il Signore ci chiama a seguire il cammino del suo popolo per cogliere per intero nel profondo il "Sogno" di Dio su di noi.

Se conosciamo il progetto di Dio, se lo seguiamo passo per passo, vi prenderemo parte attiva volontariamente.

La Redazione



Questo numero "speciale" di 'Venite e Vedrete' è un invito a riflettere sul perchè della Comunità Magnificat, un invito che interessa ognuno di noi che ne facciamo parte e che ci spinge a rivedere le nostre posizioni e atteggiamenti.

L'invito parte direttamente dal Signore che a più riprese e in più occasioni sta spingendo non solo noi, ma tutti, Cenacoli e Piccole Comunità ad una profonda riflessione sul tema: "Io e la Comunità Magnificat".

Anche "Venite e Vedrete" si pone dunque sulla scia degli altri Ministeri e dei Pastorali e raccogliendo l'invito del Signore, percorre un cammino attraverso *tredici* articoli che conducono all'esame di altrettante tappe della storia della salvezza. Dalla creazione dell'uomo alla sua redenzione; dalla nascita di Israele popolo di Dio, segno profetico di quello che sarebbe diventato poi il vero popolo, alla Chiesa.

Negli ultimi articoli si parla della Comunità Magnificat inserita nella Chiesa e quindi nel piano di salvezza che Dio realizza anche oggi per amore dei suoi figli.

I fratelli che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero hanno cercato di trasmetterci con semplicità e forse con coraggio, la bellezza di essere stati chiamati da Dio a collaborare al suo progetto, l'importanza del Battesimo e la responsabilità che esso comporta.

Hanno anche cercato di spiegarci meglio la Comunità Magnificat descrivendola proprio inserita in questo concetto.

L'invito che vi facciamo è quello di leggere gli articoli in successione aiutati dall'apposito schema che vi permetterà di capire in quale tappa del cammino ci si trova.

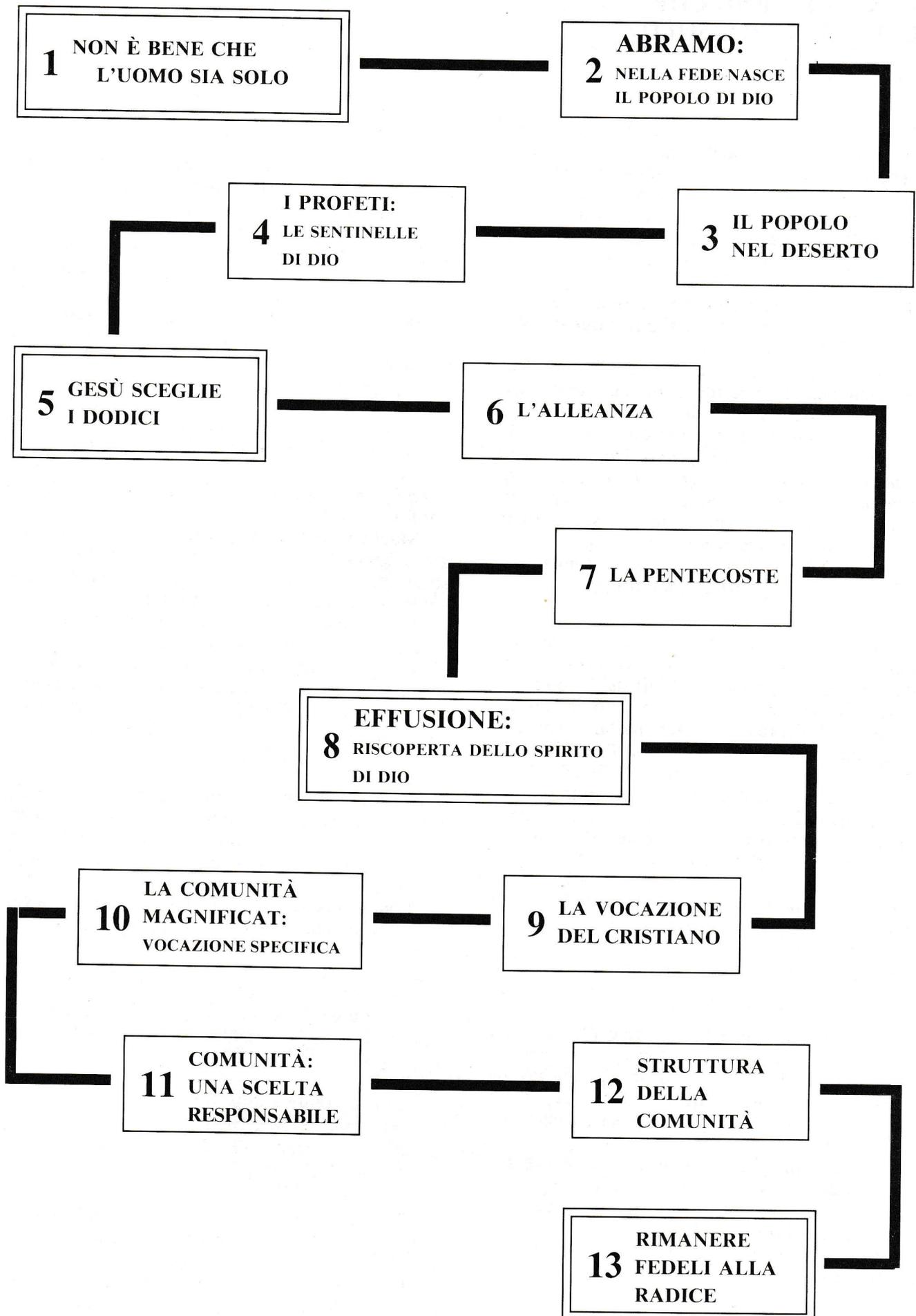
Noi crediamo che apprezzerete questo numero perchè, pur nella sua semplicità, è pieno di contenuti che nascono da una autentica e serena esperienza di vita.

Forse tra le tante bevande famose e gustose "Venite e Vedrete" è soltanto un bicchier d'acqua, ma ditemi: che c'è di meglio di un bel bicchier d'acqua fresca per chi ha sete?

Grazie e buona lettura.

La Redazione

ITINERARIO DEL NUMERO



1 NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO

Una volta, alla fine di una catechesi sulla Chiesa, in cui avevo parlato della Chiesa come comunità e non come edificio di pietra, mi si avvicinò una ragazza e mi chiese: "Ma io non capisco perchè, per essere cristiani, bisogna appartenere ad una Chiesa". Ero di buon umore e anche stanco e quindi le risposi: "Cara signorina... perchè non è bene che l'uomo sia solo!".

Lei mi guardò perplessa, non sapeva, in effetti, nemmeno a che cosa mi riferissi e così quella volta sorrisi da solo, dentro di me.

Tornato a casa però quella battuta mi rimase dentro e, sviluppata, divenne addirittura un insegnamento alla successiva giornata della Comunità.

Nel libro della Genesi si racconta che dopo la creazione dell'uomo "...il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gen 2,18); poi gli fece vedere tutti gli animali perchè ad ognuno imponesse un nome "...ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile" (Gen 2,20) e allora Dio creò la donna.

Nacque così la prima comunità umana.

* * *

Così è che in tutta la sua storia l'uomo ha sempre cercato di vivere insieme. La Scrittura ci parla della storia di un popolo e i Libri dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri, del Deuteronomio, di Giosuè, dei Giudici, di Esdra e di Neemia parlano esplicitamente della "comunità degli Israeliti" e Giosuè la chiama "la comunità del Signore" (Gs 22,16).

È naturale quindi che Gesù si dia subito da fare per costruire una comunità intorno a sé, e che a Pentecoste si manifesti così vivamente la comunità-Chiesa voluta e predetta da Gesù.

Gli Atti ci parlano continuamente della fondazione e della vita di nuove comunità e le lettere di S. Paolo sono in gran parte indirizzate a comunità.

Fin qui, quindi, non c'è niente di nuovo.

Ma oggi, si dirà, esiste la comunità-Chiesa e allora perchè fare una Comunità Magnificat? Per fare un'altra piccola Chiesa?

La Chiesa, nel suo insieme, non è altro che una "comunità di comunità", la Comunità Magnificat non è altro quindi che un piccolissimo pezzettino che si inserisce nell'organismo più grande, della comunità-Chiesa locale, a sua volta parte della Chiesa universale.

Ma la domanda vera è un'altra: Perchè fare una Comunità del R.n.S. e non un Gruppo di Preghiera?

Qui la risposta è ben diversa e molto più complessa, perchè si tratta di dare una serie di risposte particolari ad una domanda particolare. Qui si tratta di definire la nostra chiamata.

* * *

È stato fin dall'inizio che il Signore ci ha chie-

sto di fare una Comunità e non un Gruppo di preghiera, e noi abbiamo obbedito.

Più tardi abbiamo cominciato a capire alcuni dei tanti "perchè" di questa chiamata. In un mondo che soffre di incomunicabilità malgrado il grande sviluppo dei mezzi di comunicazione di cui disponiamo, in un tempo in cui l'uomo è dominato dalla paura dell'uomo, il cristiano è chiamato a riscoprire le sue radici più vere nella vita della Chiesa-comunità-fratelli, e il Signore ci ha chiesto di essere testimoni, con il "segno" della nostra Comunità, della realtà viva della Chiesa.

Il popolo di Dio cresce e si sviluppa nella vita spirituale edificandosi a vicenda per mezzo dell'esempio di vita e della profezia.

"Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia" perchè "chi profetizza... parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto". (1Cor 14,1...3).

Ma il contesto in cui la profezia avviene ed agisce, secondo S. Paolo, è sempre un contesto molto strettamente comunitario intessuto di preghiera, di amore e ricco di funzioni ministeriali.

La comunità cristiana è un "corpo" che deve cercare di crescere "in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità". (Ef 4,15-16).

Tutto questo non si può fare in un Gruppo di Preghiera, come invece si può fare nella Comunità, perchè nel Gruppo manca uno dei punti fondamentali per avere un vero "corpo": l'Alleanza delle varie membra, che si impegnano a servirsi gli uni gli altri come Cristo ci ha serviti.

L'alleanza comprende quindi il dare la nostra vita agli altri, perchè questa non ci appartiene, "ma appartiene al Signore ed ai fratelli". Questo infatti dice il nostro impegno di base per entrare nella Comunità.

La Comunità è anche il posto dove si esercita la pastoralità personale su tutti i membri della stessa, in obbedienza al comando di S. Paolo: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo". (Ef 5,21).

La pastoralità è uno straordinario dono di sottomissione e di pace, che ha insegnato ad ognuno a sottomettersi con amore e con gioia non solo dentro la Comunità, ma dalla Comunità verso il Vescovo, il Papa, la Chiesa.

Dalla cura materna della Comunità abbiamo imparato che la Chiesa è "madre". Prima, per molti di noi, questa frase era uno slogan, adesso è una realtà. Dalla pastoralità è nata l'abitudine di lasciarsi guidare dallo Spirito in tutte le decisioni della vita,

abbiamo potuto così fare esperienza del grande amore che Dio ha per noi, come singole persone, ma anche quanto è grande l'amore di Dio per la Sua Chiesa. Abbiamo perciò imparato ad amare la Chiesa, a soffrire con essa, a gioire con essa, perchè le lacrime e l'esultanza della Chiesa sono le lacrime e l'esultanza del cuore di Dio.

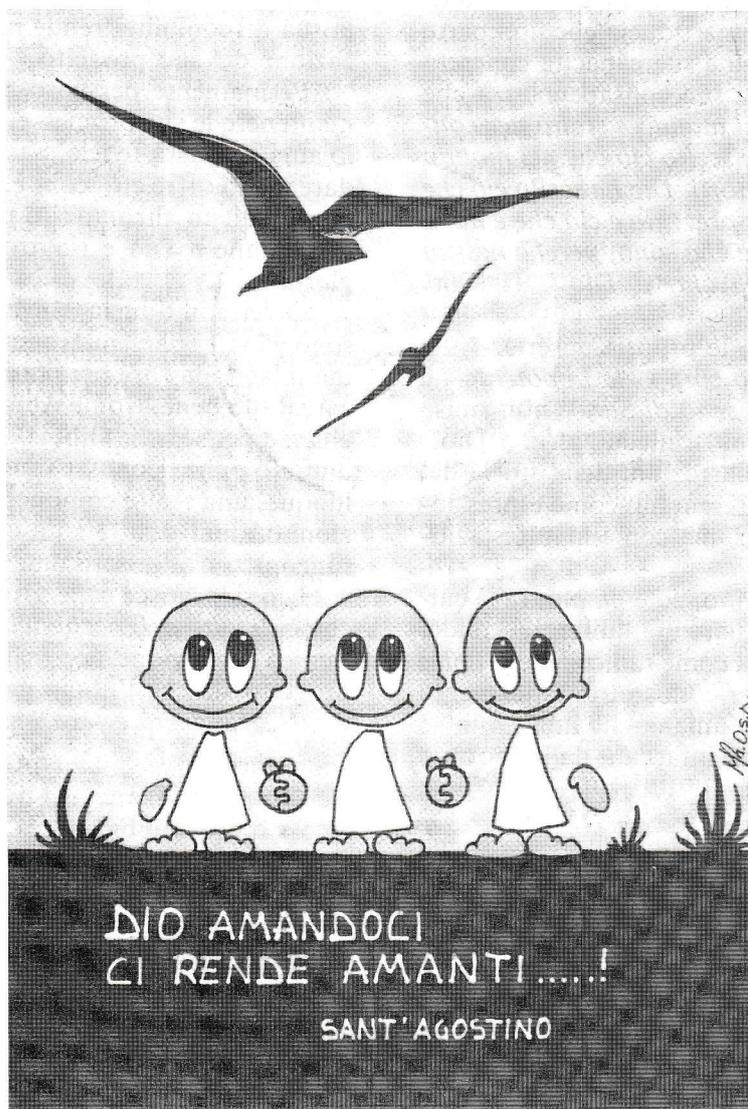
La Comunità è molte altre cose, forse un libro non basterebbe a spiegarle tutte, perchè la Comunità è una vita, ma certamente si può dire in breve che la Comunità è anche una "scuola" continua, do-

ve il Maestro ci insegna e ci illumina, cosicchè "noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore". (2Cor 3,18).

* * *

Adesso che ci penso, avevo proprio ragione: "Non è bene che l'uomo sia solo...".

Tarcisio Mezzetti



2 ABRAMO: NELLA FEDE NASCE IL POPOLO DI DIO

“Infatti sta scritto: ‘ti ho costituito padre di molti popoli’; davanti al Dio nel quale credette, che da’ vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne ‘padre di molti popoli’, come gli era stato detto: ‘Così sarà la tua discendenza’. Egli vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo — aveva circa cento anni — e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nelle fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perchè ‘gli fu accreditato come giustizia’ ”. (Rm.4,17-22).

Secondo quanto emerge di essenziale, Abramo: — ha fiducia in Dio, una fiducia che non parte da un suo possesso o da una sua capacità concreta ma dal suo niente e dalla sua consapevolezza che *“Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perchè nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio”*. (1 Cor. 1,27-29);

— offre quindi a Dio le proprie miserie.

“Al considerare il suo corpo già impotente” e vedendo *“come morto il seno di Sara”* non smise di avere fede ma fortificatosi diede gloria a Dio.

In tutta la Bibbia le narrazioni della storia del popolo d’Israele non si presentano come espressione di grandezza d’uomini, ma come manifestazione della potenza di Dio.

Contrariamente a quanto, ad esempio, fa la cultura classica che ama sognare uomini-eroi, semidei e destinati a sicura vittoria come radici delle proprie stirpi, il popolo d’Israele riconosce realisticamente una misera radice: quella umana che non ha in sé nulla d’eroico ma anzi già intaccata dalla morte e destinata alla corruzione.

Il popolo di Dio non si distingue dagli altri perchè ha membri di una razza speciale, è un popolo di uomini comuni ma guidati da Dio la cui forza e prerogativa specifica è quindi la fede in Dio, quella fede che ad Abramo *“fu accreditata come giustizia”*.

L’uomo chiamato da Dio non è esaltato per la sua forza, non è l’eroe in cui il popolo si identificherà guardando nostalgicamente indietro alle *“venerande”* origini ma è il povero da cui discenderà *“una moltitudine”* che guarderà avanti alla gloriosa potenza del regno di Dio cui è chiamato.

Abramo è nulla e si vede tale ma in fondo il suo ruolo è molto più grande di quello dell’uomo vincente perchè può valersi solo di quel poco che è e lo mette a disposizione di Dio, non gli dice di no e la sua disponibilità rende possibile a Dio la realizzazione del suo progetto.

Fermamente persuaso che Dio ha il potere di mantenere le sue promesse, Abramo crede che Dio lo ama e gli sarà fedele. Sa quanto poco di suo può dare ma lo offre così com’è, persuaso che non spetta a lui alcun altro merito nè compito che rendersi disponibile a Dio e ringraziarlo, quindi rendergli gloria.

Offerta in fiducia, ringraziamento e gratitudine sono gli atteggiamenti tramite cui Dio riceve dall’uomo il lasciapassare per poter giungere a lui e realizzare il suo bene. Come Abramo ogni uomo che Dio chiama per sé nella Bibbia è sempre e solo un essere limitato e che riconosce i suoi limiti, una realtà qualunque, una realtà comune, non l’insieme di condizioni ottimali adatte a un evento così grande come l’incontro tra l’essere umano e il suo Dio.

Dio si inserisce nelle situazioni che trova e in ciò che è *“stolto agli occhi dell’uomo”* facendo sì che l’unica condizione necessaria per realizzare il suo progetto sia che l’uomo creda.

“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato”.

Mariangela Menghini

3 IL POPOLO NEL DESERTO

La strada è silenziosa, nella notte ormai inoltrata la città sembra morta, disabitata svuotata di ogni forma di vita, un uomo aspira una nervosa boccata di fumo da una sigaretta mezzo consumata, solo sotto un lampione che sponde una irreali luce aranciata.

Non c'è nessuno con cui parlare, nessuno a cui dire la sua solitudine, nessuno disposto ad ascoltarlo, a fargli compagnia senza chiedere niente in cambio.

Il giovane riflette sconcolato sulla sua solitudine e sul suo vuoto interiore.

Il deserto che c'è dentro e fuori di lui è tremendo e gli fa paura, una paura così grande che vorrebbe tornare indietro, andare in mezzo alla gente, perfino a quella che non gli ha dato niente di buono, che gli ha fatto solo più grande il vuoto che ha adesso nel cuore.

La sua vita di questi ultimi mesi gli passa davanti come in una moviola di cui può fermare le immagini per mettere a fuoco i punti cruciali dell'esperienza che sta vivendo adesso.

Credeva di aver conosciuto l'amore, invece aveva imparato solo che cosa fosse il piacere, credeva di aver amato e di essere stato amato, e ogni volta quel vuoto dentro, nel cuore e perfino nella carne, come un segnale d'allarme, il senso di aver mancato il bersaglio, di non aver raggiunto la felicità, di aver sprecato tempo, di aver perduto energia si era sentito svuotato.....

Poi un giorno, per caso, entrato in chiesa, aveva sentito una frase, proclamata durante una liturgia di preghiera.

Quella parola gli aveva trafitto il cuore. Cominciò a pensare che forse quel Dio sconosciuto, dimenticato e verso cui aveva perfino provato risentimento e diffidenza non esisteva veramente, perchè era solo l'immagine sfocata e distorta di questo autentico, verso cui la coscienza di ogni uomo anela.

Questo sì che era un Dio interessante e tutto nuovo, tutto da scoprire!! Un Dio che ti ama personalmente e che si occupa di te, che addirittura ti ascolta e ti parla, che ti è presente sempre: il Dio con te, è veramente UNICO.

Fu una scoperta, cominciò fra un dubbio e l'altro, che tornava insistente, a farsi strada in lui una presenza nuova, mai conosciuta prima.

Questo Dio si rendeva presente attraverso degli uomini: erano stati loro a parlare, loro a venirgli incontro, loro il suono della parola di Dio, loro le braccia spalancate con cui questo Dio mai immaginato prima, gli era venuto incontro.

Dio nuova scoperta fatta attraverso una realtà per lui altrettanto nuova: una comunità.

Aveva cominciato a frequentare la chiesa, ad ascoltare la parola di Dio, a vivere una dimensione

diversa soprattutto fra gli uomini.

Quella comunità dove aveva incontrato Dio gli era diventata cara come una famiglia, si sentiva amato, accolto, corretto, sostenuto, guidato verso Dio.

Sentiva di aver preso tanto da loro, di aver ricevuto, sapeva di non aver dato ancora nulla, sentiva di essere in debito e aveva paura di non riuscire a donare di non aver la forza di andare avanti come lo schernivano i suoi vecchi amici, "ti passerà anche questa come tante altre vampate!"

Lui pregava Dio che non fosse così.

Questo pensiero aveva cominciato a scavargli dentro un vuoto nuovo e più doloroso.

Poi un giorno aveva visto che un amico della comunità era troppo distratto, capì che ne aveva abbastanza di ascoltare i suoi guai. Si sentì un peso. Se lo ricorda bene: quello era stato l'inizio del deserto: trovarsi quasi in un tunnel senza uscita, voleva veramente stare con questo Dio per lui solo o per l'amicizia e il calore degli uomini?

* * *

R..... si rigira nel letto senza dormire, non serve a niente cambiare posizione, il sonno non arriva.... si insinua in lui un'ansia mai conosciuta prima, una morsa le stringe lo stomaco fino a toglierle il fiato, il cuore batte impazzito, il respiro si mozza... perchè tutto questo?

È inutile ormai nascondersi la verità: ha solo tanto paura. Paura di aver sbagliato tutto, paura di non aver la forza di continuare, paura di non essere salda nei momenti più duri, paura di non saper rispondere sempre "sì".

Dio si era impadronito della sua solitudine, le aveva fatto comprendere che il dono dell'amore è sempre un tesoro che resta anche quando non hai più vicino la persona che amavi di più. Resta dono perchè non è un oggetto, ma è divenuto parte di te nel piano di Dio.

Aveva capito tutto questo, ascoltando dentro di sé l'eco della parola di Dio anche attraverso la risonanza e la testimonianza dei fratelli, era stata confortata dalla comunità.

Aveva ricevuto comprensione, pazienza, conforto aveva donato attenzione, aveva servito nella comunità, aveva donato il suo tempo, la sua solitudine perchè Dio trasformasse tutto in Amore e grazia per i fratelli. Aveva gioito di tutto questo. Ora senza una ragione apparente, senza una spiegazione plausibile alla logica umana si trova svuotata, incerta, come abbandonata da sola in un deserto, in una landa desolata.

I suoi limiti, quelli dei fratelli, gli errori fatti, o le possibilità di sbagliare sembrano far franare la ragione stessa d'esistere di questa comunità che ama.

* * *

A.... sta da vari minuti ferma sulla stessa riga del libro, non riesce ad andare avanti, dovrebbe studiare, concentrarsi su ciò che sta leggendo, ma non ci riesce. Le parole ballano sotto i suoi occhi, giocano a rimpiazzino dietro le immagini del suo cervello che passano disordinate su queste strade di carta.

Come si può preparare un esame con questa confusione nel cervello e nel cuore?

Già da qualche anno vive l'esperienza comunitaria: tutta la famiglia fa lo stesso cammino: Dio li ha catturati da una palude, da una fede tiepida e abitudinaria e li ha tuffati quasi all'improvviso in una chiesa che accoglie, che soffre, che sbaglia, ma lotta per vivere comunitariamente e donare agli altri la gioia dell'amore di Dio.

Ha sperimentato tutto ciò in tanti momenti.

Ha conosciuto la gioia, il dolore, la solitudine, il camminare in cordata con gli altri, ha battuto il naso contro i suoi limiti che riemergono quando già crede di averli sconfitti, sa fin troppo bene cosa voglia dire vivere ogni giorno a diretto contatto di gomito con i fratelli e in trasparenza, senza finzioni, senza falso nascondimento, senza chiusure, senza mormorazioni.

Lo sapeva fino a pochi giorni fa, eppure oggi si sente da sola, abbandonata quasi (possibile?) perfino da Dio! Sente di aver scalato già delle montagne, di aver traversato fiumi, oltrepassato boschi intricati, ma ora inspiegabilmente non c'è che vuoto e solitudine intorno, buio e silenzio dentro.

Le sembra di essere in un deserto più arido e spaventoso di qualunque luogo geografico perchè sente il deserto nell'anima.

Da giorni non riesce a dissetarsi, a vivere la gioia.

* * *

È stata veramente una giornata faticosa, L.... si appoggia sul letto sentendo per un attimo tutto il sollievo di riposare il corpo, distendere i muscoli, disporsi a dormire.

Prima di chiudere gli occhi e abbandonare la sua coscienza nelle mani del Padre, passa velocemente in rassegna questo giorno ormai interamente vissuto.

In un attimo una figura curva e sofferente si profila davanti ai suoi pensieri, spezza bruscamente la sua preghiera serale.

Non ha fatto troppo caso a lei quando nel pomeriggio gli è passata vicino, questa volta lei non ha chiesto aiuto, è passata, assorta sotto il peso di una situazione che non riesce a sopportare, con lo sguardo perso in qualcosa che solo lei vede, in una strada su cui da troppo tempo cammina da sola.

Egli sente ora il rimorso di non averla ascoltata, non averle parlato, non averle fatto compagnia, non averla aiutata ad uscire dalla sua solitudine, dal suo sconforto.

Gli sembra di avere sulle spalle anche l'indifferenza e la tiepidezza di tutti quelli che come responsabile non ha sollecitato.

Adesso, solo anche lui per il sentiero della coscienza, che lo pone a nudo davanti a Dio senza schermi e senza difese, dimentica per un attimo la

misericordia divina e si sente crollare sotto il peso delle sue omissioni.

Così si inoltra da solo a percorrere la strada di tutto il bene che ha mancato di compiere e si trova davanti tanti volti in attesa, che chiedono qualcosa rimasto a metà, tutto il bene che lui ha trascurato di compiere, di completare e perfino di iniziare a fare.

È spaventato da questo rimorso sottile che attanaglia lo spirito e lo schiaccia in una morsa terribile.

Addio sonno! Addio riposo! chi dormirà più adesso?

Gli sembra di essere uscito all'improvviso dalle gole delle montagne, ma invece della valle verdeggiante, c'è un deserto di sole da attraversare: bisognerà percorrerlo di notte, perchè nel sole, nell'arsura del giorno sarebbe troppo pericoloso restare fiaccati sotto il sole senza potersi più rialzare. Tutto impossibile!

Si può forse risolvere in una notte una vita mancata? tutto quello che gli altri aspettavano da te?

Puoi forse riparare tutte insieme tante falle da cui entra acqua?

* * *

Tutti salvati, tutti strappati dalla schiavitù, da qualunque tipo di schiavitù:

- da una fede abitudinaria,
 - da una tiepida osservanza di riti,
 - da un dolore disperato,
 - da una vita senza senso,
 - da una palude di peccato degradante,
 - da un odio trasformato in indifferenza,
 - da un'altalena di entusiasmi e di delusioni, senza fiducia in se stessi e nel prossimo,
 - da tante altre situazioni difficili da definire.....
- “DIO CI HA TRATTI FUORI DALL'EGITTO”

ma ha scelto per noi la via più lunga, la via del deserto. Quante volte ci siamo sentiti nel deserto da soli, poi ci siamo guardati intorno: abbiamo scoperto che Dio aveva portato anche i fratelli nel deserto con noi!!

Abbiamo rimpianto le cipolle mangiate in schiavitù nelle case comode degli Egiziani, mentre il nostro peccato era forse il tetto per coprirci, abbiamo mormorato come Israele contro Mosè, indirizzando più o meno apertamente le proteste o le mormorazioni contro i responsabili della comunità.

Abbiamo “visto” tutte le strade scomode, le porte strette che la comunità vuole percorrere e abbiamo dimenticato di cercare di capire e vivere il piano di Dio su di noi e sulla comunità. Abbiamo accusato gli uomini (responsabili) di avere sogni impossibili.

Allora forse, se ci fermiamo a pensare, non solo di testa nostra, ma se proviamo a capire il progetto di Dio possiamo comprendere, cioè accogliere la parola di vita della Bibbia nella nostra situazione, nell'oggi di ognuno di noi, nell'oggi della comunità. “Perchè avete condotto la comunità del Signore in questo deserto?” - Num.20,4.

Israele si ribella anche oggi a Mosè ed Aronne e li accusa di aver fatto di testa propria piuttosto che accettare di camminare nel deserto seguendo *solo* la volontà di Dio.

Li fece errare nel deserto per 40 anni (Num.32,13).

Poi il mio popolo possa servirmi nel deserto (Es.7,16).

In quel deserto Dio sembra nascondersi oggi come allora.

“Dov'è il Signore che ci guidò nel deserto (Ger.2,6)”.

Dio voleva allora, come vuole adesso preparare il suo popolo a riconoscerlo veramente operante nella sua vita, riconoscere il proprio limite non per schiacciarlo sotto di esso, ma per sollevarlo alla dignità filiale, perchè dunque a lui solo attinga energia e vita.

“Così dice il Signore: ha trovato grazia nel deserto un popolo “di scampati alla spada” (Ger.31,2).

“Dio guidò il popolo per le strade del deserto” (Es. 13,18), proprio perchè voleva trasformare quel deserto secondo la sua promessa “*Aprirò anche nel deserto una strada*” (Is. 43,19... anche Is. 32,15/35,1/41,18/51,3), che mantenne coi nostri padri, ma che vuol mantenere anche oggi con la comunità.

Dio conduce nel deserto il popolo che ama, lo conduce nel deserto per purificarlo, perchè si liberi di tutti i legami col mondo pagano, con l'Egitto dove ha prosperato, dove è divenuto più numeroso degli Egiziani stessi.

Aldilà del racconto biblico, nella realtà della nostra chiesa e, in particolare, della Com. Magnificat noi abbiamo visto e vediamo che, ogni qualvolta Dio vuole un vero passo in avanti dagli individui membri di un corpo, *li porta nel deserto*, fa vuoto e silenzio attorno a loro e dentro di loro, e la comunità intera attraversa momenti veramente difficili, in cui è possibile perdere anche molti o tutti i frutti di anni di lavoro, di sacrificio, di amore, di evangelizzazione, ma dove chi sarà rimasto fedele, avrà dato forza e coraggio e chiarezza alla comunità e filtrando la volontà del Signore la vedrà entrare nella Terra Promessa.

Nel deserto gli Ebrei stettero per 40 anni e di loro solo i figli, i nuovi, coloro che non avevano dubitato e forse avevano imparato ad aver fede pura anche dalle incertezze e dalle ribellioni dei padri videro la Palestina.

Proprio per questo Dio ci chiama come popolo perchè come popolo è più facile salvarsi che non da soli.

Per un uomo solo, attraversare il deserto e non soccombere sotto la sferza del vento, i raggi cocenti del sole, gli spasimi della sete, gli abissi della solitudine, non è cosa possibile.

Attraversare il deserto con altri uomini diventa possibile per il fatto di poter avere una mano anche stanca che ti sorregge, che non ti lascia cadere, un corpo che ti fa ombra e ti ripara, una goccia d'acqua contenuta nella borraccia dell'altro, mentre la tua è già vuota; e tutto questo perchè Dio che cammina col suo popolo trova sempre qualcuno disposto ad ascoltarlo e fargli da portavoce per manifestare il suo amore per gli uomini.

Il deserto non è solo necessario ma buono, provvidenziale nel piano di questo nostro Dio che dà co-

sì ampio spazio alla libertà dell'individuo.

Solo quando perde l'illusione di potersi salvare da solo, l'uomo ricorre veramente a Dio con quello zelo accorato che lo fa muovere in sincerità senza false sicurezze, senza presunzioni. La sapienza di Dio che sa a quale gloria vuol portare i suoi figli li purifica come individui e come comunità attraverso il deserto, perchè solo lì si fa spazio la giusta relazione col Padre e Creatore: “*La condurrò nel deserto e là parlerò al suo cuore*” (Es.2,16).

È dunque sul deserto che è possibile udire la voce di Dio e riconoscerla. Perchè ci meravigliamo allora se Dio ci taglia i ponti col mondo, con le cose a cui siamo legati, con i rumori che ci assillano, con le distrazioni che dissipano l'energia vitale della nostra anima e il fuoco dello Spirito Santo posto in noi nel battesimo?

È importante o no per noi capire se andiamo a Dio per Dio stesso perchè ci preme, perchè ci attrae, o solo perchè può darci qualcosa di cui momentaneamente abbiamo bisogno? Perchè può liberarci di qualche momentaneo inciampo o darci la libertà totale..... e completa dell'uomo creato per la gioia e la pienezza della vita?

Voglio ottenere io questo dono, guadagnandolo fin da adesso cercando veramente di riconoscere la generosità di Dio e accettando la strada per incontrarlo più da vicino??

* * *

Tracciando segni distratti sulla sabbia, Noemi si domandava che cosa veramente volesse Dio da questo suo popolo Israele.... Erano usciti dall'Egitto di notte, come dei ladri, eppure erano partiti colmi di doni, si erano diretti verso la terra Promessa da Jahvè a Mosè ed Aronne, ma avevano preso la via del deserto. Avevano visto la potenza di Dio trionfare sugli Egiziani alle acque del Mar Rosso, avevano avuto la manna e le quaglie per sfamarsi, l'acqua era zampillata dalla roccia sotto il bastone di Mosè, ma erano stati morsi da serpenti velenosi ed ancora Dio li aveva soccorsi.

Rabbriviti di ribrezzo e paura mentre un rettile color sabbia si insinuava lento sotto un grosso sasso. Noemi si assicurò di riuscire a distinguere bene, lì dal punto in cui si trovava, il bastone di bronzo di Mosè, infisso in alto sulla collina: era la salvezza offerta da Dio contro i morsi dei serpenti.

Aveva tanta paura in gran parte assorbita dalle paure degli anziani del suo popolo, non capiva tanti perchè, eppure sentiva in qualche modo di amare quel deserto in cui era nata. Tante cose lei le conosceva dai racconti di suo padre; l'Egitto e i rimpianti di certi vecchi accoccolati davanti alla tenda nel chiacchierio del tramonto, non poteva comprenderli. Raccolse un pugno di sabbia e la lasciò cadere a filtro tra le dita, scendeva giù sottile e ogni tanto qualcosa sembrava brillare nel sole, come se in quella polvere fosse nascosta qualche gemma.

— “È sottile, penetrante ed impalpabile come l'amore di Dio”.

La voce di Giosuè la fece trasalire, ma restò lì al suo posto in silenzio. Giosuè continuò come se

parlasse da solo:

È sconfinato l'amore di Dio, più di questo deserto in cui non vedi l'inizio nè la fine, in cui sembra che non ci sia più una strada, in cui bisogna camminare di giorno o di notte solo seguendo il segno di Jahvè.

È questo amore che ci ha tenuto in vita come prodigio in questo paese inospitale e impossibile che è il deserto, eppure non ci è mancato nulla per vivere bene e Dio è venuto sempre a rispondere ai nostri bisogni e alle nostre richieste. Certo in questo luogo assurdo per mettere al frutto le nostre capacità umane e le risorse della nostra intelligenza abbiamo dovuto credere e vivere solo dell'aiuto di Dio, il suo amore e la sua cura hanno alimentato la nostra fiducia. Ne avremo ancora e sempre, quando usciti da qui avremo una terra fertile, frutti da raccogliere dopo il nostro lavoro, comodità di ogni genere in una vita facile?

Quando sarò in Palestina, io voglio ricordarmi questo deserto, voglio portarlo nel cuore, per non illudermi mai di essere stato bravo da solo nè riporre la mia fiducia solo in questo popolo che sarà gran-

de unicamente perchè benedetto da Dio.

È bello essere popolo in cammino, essere popolo che può aiutarsi e sostenersi ma è ancora più bello *che Dio sia la forza del suo popolo* (Sal.28,8) perchè *"Il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre"* (Sal.125,2) e ci ha *"sfamati con il cibo degli angeli"* (Sap.16,206) e solo *"per la sua fedeltà abbiamo abbondato di molti beni"*.

Giosuè guardava lontano, dietro le sue parole Noemi intravide una terra verdeggiante dove l'occhio si riposava in un fiume possente e mentre continuava a guardare sulla scia di quel sogno vide su quelle rive tanta gente distratta, stanca, annoiata, che gettava via i frutti degli alberi senza mangiarli, perchè troppo sazia, che sporcava l'acqua senza berne..... e capì.....

— *"Solo chi ha attraversato il deserto può apprezzare l'acqua di sorgente e le verdi pianure"*.

Allora guardò di nuovo il deserto e lo amò, amò in esso il dito di Dio, il suo respiro, la sua presenza. Non esisteva più la paura.

Francesca Menghini



4 I PROFETI LE SENTINELLE DI DIO

“Ma Mosè rispose: “Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito!” (Nm.11,29).

“Aspirate pure ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. ...chi profetizza parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto” (1Cor.14,1-5).

Queste parole pronunciate da Mosè e da San Paolo ci dicono chiaramente quanto sia importante il carisma della profezia.

Attraverso i profeti dell’A.T. Dio ha rivelato se stesso, il suo amore e il suo progetto sul suo popolo; lo ha ammaestrato e continuamente richiamato alla fedeltà, al patto di alleanza che aveva stretto con lui. Ha annunciato il Salvatore e ne ha preparato e mantenuto l’attesa.

Il profeta è costituito per vocazione e non può sottrarsi al compito di parlare per conto di Dio perché tutta la sua persona è dominata dalla potenza di Dio. Amos domanda: *“Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?”* (Am.3,8b) e Geremia dichiara: *“Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso.”* (Ger.20,7a).

La missione del profeta è quella di manifestare lo sguardo di Dio sulla sua creatura nella realtà del momento presente. Il messaggio che annuncia contiene il giudizio di Dio e la salvezza. Per questo il profeta è costituito “sentinella”, come è detto a Ezechiele: *“Figlio dell’uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia”.* (Ez.3,16b-17).

Per mezzo del profeta Dio guida, istruisce, rimprovera, corregge, incoraggia e consola il suo popolo.

Con la venuta di Gesù — il Profeta per eccellenza — non è cessata la profezia ma si è estesa ad ogni battezzato come partecipe della missione di Cristo. Se però con il Battesimo tutti partecipiamo del ministero profetico di Gesù, è pur vero che non tutti lo possiamo fare in ugual misura.

Tale diversità evidenzia il *carisma della profezia*.

Questo dono dello Spirito Santo è manifestazione, ad un tempo, della potenza e dell’amore di Dio. Infatti, quando in assemblea di preghiera, Dio dialoga con il suo popolo si serve del “profeta” e del carisma della profezia.

Il profeta è colui che postosi in ascolto di Dio, pronuncia per conto di Lui le parole che Dio vuole rivolgere ai singoli e all’assemblea tutta.

Queste parole possono essere “nuove” o la stessa parola della Sacra Scrittura, ma vengono pronun-

ciate nello Spirito Santo che svolge un’azione di grazia per cui, anche se sono già conosciute, producono un effetto efficace nel cuore di colui o coloro a cui sono dirette. Anche le parole che il profeta può sentire nascere dentro di sé in modo spontaneo, “nuove”, sono aderenti, nel loro significato, alla Sacra Scrittura. Quindi il profeta non potrà mai pronunciare una profezia che sia in contrasto con la Sacra Scrittura e l’insegnamento della Chiesa.

Precisato ciò, riconosciamo facilmente il valore di tale carisma che S. Paolo non esita a privilegiare fra i doni dello Spirito. *“Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia”* (1Cor. 14,1).

È buona cosa accogliere nel nostro cuore questo invito del grande apostolo Paolo, ma senza separarlo dal contesto di tutto il suo insegnamento. Consideriamo perciò attentamente l’esortazione alla santità vera che è rivolta ad ogni cristiano, tanto più a colui che proferisce parole a nome di Dio.

Il profeta che vuole esercitare il suo ministero, si deve impegnare seriamente con Dio.

“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti”. (Ab. 2,1).

Il profeta è la sentinella del popolo di Dio e come tale sta “in piedi”; vigila su se stesso per non cadere nel torpore del sonno.

Tale vigilanza deve continuamente purificarlo dai suoi peccati e produrre un serio e costante cammino di conversione.

Il profeta ha una particolare capacità di penetrare i fatti e gli avvenimenti con lo sguardo di Dio e vigila per saper cogliere le indicazioni di Dio. Attraverso questo carisma Dio conduce la Comunità verso la realizzazione del suo piano, annullando gli eventuali progetti umani.

La vigilanza del profeta come sentinella permette anche di scorgere le insidie e gli attacchi del nemico dai quali, individualmente e comunitariamente, ci si potrà e dovrà difendere.

La funzione del profeta è quindi necessaria per procedere nella realizzazione del piano di Dio e, al tempo stesso, per metterci al riparo dal nemico.

“Per vedere che cosa risponderà ai miei lamenti” (Ab. 2,1b).

Il profeta è l’uomo dei lamenti con Dio. È, dunque un uomo di preghiera. La sua preghiera presenta a Dio le necessità del suo popolo. È per eccellenza, un intercessore, che dopo aver supplicato sta in ascolto per sentire la risposta del Signore.

Susanna e Agnese Bettelli

5 GESÙ SCEGLIE I DODICI: DAI DODICI ALLA CHIESA UNIVERSALE SI REALIZZA IL PROGETTO DI DIO

Se studiamo il comportamento di Gesù, così come ci viene raccontato nei Vangeli, noi scopriamo che il Signore si è mosso in due direzioni ben precise:

— da un lato la folla, la gente che accorreva a Lui da ogni parte (Lc 8,4) per la quale il Signore compiva miracoli e alla quale annunciava il Regno di Dio soprattutto con parabole (Mc 4,10-Lc 8,9)

dall'altro i suoi discepoli, scelti uno per uno (Mt 4,18-21), che egli istruiva a parte (Mt 13,13), che portava in disparte a riposare (Mc 17,1) che inviava davanti a sé nei villaggi (Lc 9,6)

Gesù da una parte prepara il campo e semina per la messe, dall'altra ha la premura di preparare gli operai.

“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perchè avessero il potere di scacciare i demoni”. (Mc 3,13-15)

L'elezione dei Dodici tra gli altri discepoli rappresenta la tappa fondamentale per la realizzazione di quel progetto che Dio ha pensato e cominciato a realizzare subito dopo il peccato originale, cioè La Salvezza di tutti gli uomini (Gv 3,17)

Gesù si è incarnato ed è venuto per riscattarci, attraverso la sua morte in croce e resurrezione, dal peccato e permetterci di diventare figli di Dio attraverso il dono dello Spirito Santo affinché: *“Egli sia il primogenito tra molti fratelli”* (Rm 8,29)

In questo progetto si colloca la Chiesa fondata su Gesù e retta su Dodici colonne, gli Apostoli (Ap 21,14)

Rileggendo ora con attenzione il brano tratto dal Vangelo di Marco possiamo trarne alcune fondamentali considerazioni.

I°) LA CHIESA NASCE SU INIZIATIVA DI DIO.

È Gesù infatti che *“scelse chi volle”* e anche se è fondamentale la risposta dell'uomo *“ed essi andarono a lui”* l'iniziativa parte sempre da Dio.

È opportuno soffermarci un poco su quel *“Scelse chi volle”*.

Leggendo l'elenco dei Dodici e seguendone poi il cammino nei Vangeli e negli Atti, notiamo che Dio non sceglie dei superman o dei perfetti, al contrario la sua preferenza è per degli uomini del tutto normali con difetti e debolezze, a volte sconcertanti: increduli (Mc 16,14) paurosi (Mc 4,40) persone che perdono la calma (Lc 9,4) persino arrivisti (Mt 20,10)

Sembra quasi che Gesù abbia fatto una scelta azzardata (per non dire sbagliata), ma Dio stesso, attraverso San Paolo, ci spiega la Sua logica:

“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli, non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha

scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perchè nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia santificazione e redenzione, perchè come sta scritto: chi si vanta si vanti nel Signore” (1Cor. 1,27-29).

La Chiesa deve testimoniare la forza di Dio, che si manifesta attraverso degli strumenti che possono apparire deboli umanamente, ma che, grazie all'offerta fiduciosa a Dio della propria fragilità, sperimentano nella propria vita la verità delle parole di S. Paolo: *“Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perchè dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole è allora che sono forte”* (2 Cor 12, 9-10).

È Dio che agisce. La condizione è l'umiltà di riconoscere i propri limiti e l'offerta generosa a Dio della nostra vita.

II°) LA CHIESA HA UNA MISSIONE.

L'evangelista Marco ci descrive i tre momenti della missione che Gesù affida alla Sua Chiesa:

a) STARE CON GESÙ — *“li scelse perchè stessero con Lui”* (Mc 3, 13). Uomini fragili e peccatori che sono chiamati a vivere l'esperienza di una profonda comunione con Dio che abita in mezzo al suo popolo che agisce in loro e per mezzo di loro.

Questa comunione con Dio è la condizione primaria, la fonte di ogni attività, impegno fondamentale e garanzia di successo: *“Se il Signore non costruisce la sua casa invano si affatica il costruttore”* (Sal 127,1).

“Come il tralcio non può fare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite voi i tralci” (Gv 15, 4).

b) PREDICARE LA PAROLA — La missione fondamentale è annunciare il Regno di Dio. Un annuncio che è dovere e impegno primario *“guai a me se non annunciassi”* dirà S. Paolo. E la Chiesa è chiamata ad annunciare la Parola di Dio. Non teorie umane o sapienti dottrine, ma quella parola che è più efficace di una spada a doppio taglio che penetra nel profondo del cuore di ogni uomo, che, come un seme, ha in sé la capacità di crescere persino tra i sassi e le spine (Mc 4, 26) perciò perchè il regno di Dio non è fatto di “parole” ma di potenza;

c) CACCIARE I DEMONI — L'impegno al quale Dio chiama la Chiesa è la lotta contro Satana, avversario di Dio e nemico dell'uomo, e contro tutte

le sue opere e le sue seduzioni rivolte contro l'uomo con lo scopo di allontanarlo da Dio.

I Dodici ricevono da Gesù la sua stessa potenza per liberare l'uomo da ogni male, sciogliere ogni catena e rendere la libertà ad ogni figlio di Dio. La lotta della Chiesa contro il Male è segno di questa libertà.

III°) altra importante considerazione è che *l'UOMO VIENE INSERITO DA DIO NEL SUO PROGETTO DI SALVEZZA*.

Molte volte ci sembra difficile rispondere all'invito che Dio ci fa, chiedendoci di fidarci di lui, ma forse la cosa che non consideriamo è che anche Dio deve fare un atto di fede.

Egli infatti si fida di noi a tal punto da affidarci, nella Chiesa, il compito di diventare strumenti di salvezza per tutti i suoi figli. Avrebbe tutte le ragioni di diffidare di noi, capaci come siamo di tradirlo e di abbandonarlo, ma "se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perchè non può rinnegare se stesso" (2° Tm 2, 10-13).

Ciascuno di noi è stimato da Dio (Is 43,4) e invitato a lavorare nella sua vigna (Mc 20,1).

IV°) l'ultima considerazione è che *TRA I DODICI C'È ANCHE GIUDA*.

La storia di Giuda indica fundamentalmente una cosa: essere Chiesa significa aderire *quotidianamente con perseveranza* al progetto di Dio, disposti a "lasciarsi" trasformare con un completo mutamento della nostra mente" (Rm 12,1).

Non si può essere discepoli se non si è disposti a confrontarci con il maestro e a cambiare il nostro modo di vedere le cose. Le scelte di Dio non sempre coincidono con le nostre.

Se confrontiamo Pietro con Giuda scopriamo che entrambi devono fare un cammino di conversione e superare gli stessi ostacoli. Anche per Pietro è stato

difficile superare lo "scandalo della croce" e la realtà di un Salvatore apparentemente sconfitto. Ma la sua disponibilità e la sua generosità, ma soprattutto la sua fiducia hanno fatto in modo che il "rinnegatore al canto del gallo" divenisse il primo Papa con la missione datagli da Dio di "confermare nella fede i suoi fratelli". E questo è passato attraverso un morire a se stessi quotidiano. Per Giuda non è così: c'è una risposta iniziale al Messia che lui aveva intuito e immaginato a modo suo (di nuovo l'uomo che crea Dio) e poi un suo allontanarsi quando Gesù si rivelerà diverso e non incasellabile nei suoi schemi.

"Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, che doveva poi tradirlo disse: — Perchè quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri? — Questo egli disse non perchè gli importasse dei poveri, ma perchè era ladro e, siccome teneva la cassa prendeva quello che vi mettevano dentro.

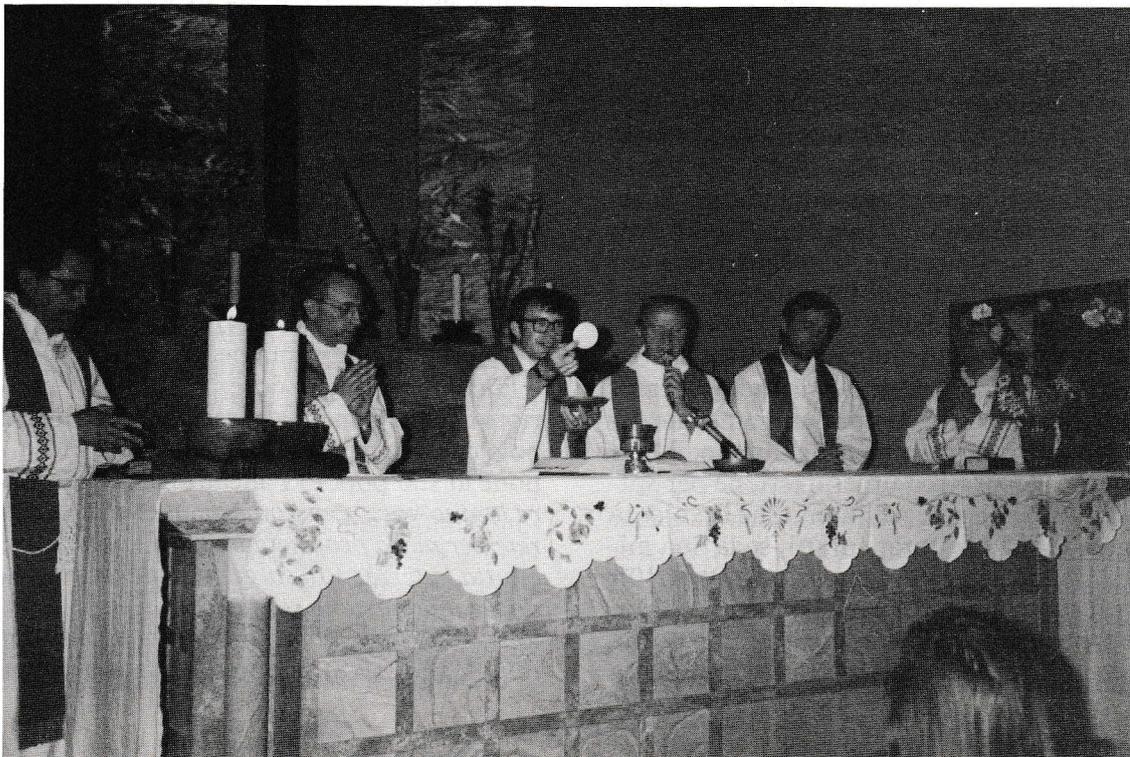
Gesù allora gli disse: — Lasciala fare, perchè lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi ma non sempre avete me" (Gv 12, 4-8).

Forse la logica di Giuda è la più antica ma anche purtroppo molto attuale: se Dio non si piega a fare la mia volontà a che serve? I frutti però di questi pensieri sono la solitudine e la morte.

Riflettere su questi pensieri dovrebbe aiutarci a capire meglio il significato del nostro essere Chiesa e Comunità e l'importanza del vivere con generosità la nostra quotidiana risposta all'invito che Dio ci fa di aderire al suo progetto. Questo invito è per tutti, o meglio, per *ciascuno* di noi.

Papa Paolo VI diceva "o santi o falliti" e questa adesso è la scelta che hai davanti.

Luca Calzoni



6 L'ALLEANZA: LA PENTECOSTE ALLEANZA NELLO SPIRITO

LA PENTECOSTE

I. — ALLEANZA NELLO SPIRITO

II. — FIGLI DI DIO

III. — CHIAMATA ALLA MISSIONE

I. ALLEANZA NELLO SPIRITO.

Salvezza dell'uomo, "fatica" di Dio.

Seguendo l'esempio biblico del linguaggio antropomorfo, cioè parlando di Dio come se parlassimo di un uomo, eliminando ovviamente ogni idea di imperfezione, come sentiamo dire dalla Bibbia che Dio cessa da ogni lavoro il settimo giorno (Gen. 2,2), così possiamo anche parlare di "fatica" di Dio, quando parliamo dell'opera della redenzione.

Con questa espressione voglio alludere al mistero della salvezza in cui sono espressi due termini che — dal punto di vista razionale — sembrano inconciliabili: predestinazione e libertà; volontà di salvezza da parte di Dio, accettazione libera o libero rifiuto da parte dell'uomo; conoscenza della determinazione dell'uomo e libera determinazione. Ma non in questa direzione andrà la mia riflessione. Mi interessa invece sottolineare il fatto che Dio vuole per sé delle persone che lo amino liberamente. (Mi domando: non è superfluo aggiungere *liberamente* ad *amare*? Si può amare qualcuno o qualcosa per costrizione? Ma forse l'avverbio serve per mettere in luce un problema che resta sovente nascosto).

Per questo motivo, il discorso dell'alleanza con Dio, nello Spirito, parte da un po' lontano.

"Dio fece l'uomo ad immagine della propria natura" (Sap. 2,23), "ma — prosegue dopo lo stesso autore — la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo" (24). Per reintrodurlo nell'immortalità Dio compie una "fatica" più grande della creazione. Sacrifica per la sua creatura il suo Unico Figlio, il quale "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte" (Fil. 12, 8) perchè l'uomo — ad imitazione del Figlio di Dio — si piegasse all'obbedienza non per costrizione, rinunciando alla natura di essere libero, ma affermando la caratteristica più profonda che meglio fa risplendere l'immagine della natura divina: volere il bene per libera scelta, volere il bene semplicemente, amare.

La malvagità era talmente penetrata nel cuore dell'uomo e l'aveva così pervertito da far "pentire" Dio stesso di averlo creato. Ancora un'immagine desunta dal comportamento tipico dell'uomo. Ma il suo pentimento sembra più un'espressione per sottolineare la gravità del male nell'uomo che la volontà di distruggere la sua creatura. Infatti, se la Sua misericordia si stende per mille generazioni (Dt. 5,10), se sacrifica il suo Unigenito perchè ama tanto l'uomo, non è tanto pentito di aver creato l'uomo, ma è solo "stanco" di vedere la sua creatura prediletta

ricercare il male come se fosse il suo bene.

Dio ci ha creati per sé, ed ha una sua strategia per convincere l'uomo a determinarsi liberamente. Quando noi cerchiamo qualcos'altro e non Dio come fonte della nostra felicità, diventiamo inquieti. Chi ha sperimentato la sofferenza del cammino di conversione e la pace successiva ad essa, successiva al ritrovamento di Dio, sa cosa dico. È profondamente convinto che la conversione sia opera della grazia di Dio, ma è anche certo di essersi determinato liberamente. Ed ha trovato pace soltanto quando ha scelto Dio. Come il malato non trova una posizione comoda nel suo letto finchè non è guarito, così l'uomo che Dio vuole per sé, non trova pace in nessuna delle cose create finchè le ricerca come fonte della sua felicità, e finchè non sceglie Dio come «suo» Dio. Che le cose siano state create per l'uomo è noto: "tutto hai messo sotto i suoi piedi" (Sal. 1,7).

Ma non dal creato deriva la felicità: "Chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato, ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità" (Gc. 1,25). E con la felicità la pace: "grande pace per chi ama la tua legge" (Sal. 119, 165). Finchè non dice: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco; di te ha sete l'anima mia" (Sal. 63,1), finchè non gli fa dono della sua libertà, ed è capace di dire senza riserve: "sia fatta la tua volontà" (Mt. 6,10), esprimendo totale fiducia e fiducioso abbandono ("Nell'abbandono confidente sarà la vostra forza" (Is. 30, 15) non eliminerà del tutto il tormento, l'inquietudine propri delle anime sulle quali Dio ha posto il suo sigillo.

Alleanza: incontro di due essere liberi.

Per esprimere questa libera adesione a lui, Dio sceglie un comportamento tipico dell'uomo: ricorre alla formula del patto, dell'alleanza, dove due persone si promettono liberamente qualcosa: l'uno accetta quanto l'altro offre: ambedue si promettono fedeltà alla parola data.

Dio stabilisce la sua alleanza con Noè (Gen. 9,9), con Abramo (Gen. 17,2-4) con Mosè (Es. 19). Abramo non parla in prima persona: riceve la promessa e la condizione che deve osservare: un segno esteriore che richiamerà alla mente gli obblighi di un popolo che appartiene a Dio. Mediante Mosè, Dio propone al suo popolo l'alleanza: "Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perchè mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa!" (Es. 19,3) tutto il popolo risponde: "Quanto il Signore ha detto noi lo faremo" (Es. 19,8). Dopo adeguata preparazione, il

Signore detta le sue volontà. Dopo il sacrificio il popolo viene asperso del sangue delle vittime, (Es. 24).

Ma non passano molti giorni e già il popolo si perverte. La libertà espressa dall'alleanza non è sufficiente per sorreggere l'uomo e farlo rimanere fedele: "Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che avevo loro indicata" (Es. 32,8). "L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione della vita" (Sap. 14,12). Nonostante i prodigi e i castighi "continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto" (Sal. 78,17). "Quando li faceva perire, lo cercavano e ancora si rivolgevano a Dio; ricordavano che Dio è loro rupe" (56), ma tornavano a tentarlo e a ribellarsi. La paura dei mali scuote la volontà dell'uomo, ma non lo sana in radice. "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile: chi lo può conoscere?" (Ger. 17,9). Perciò "come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che siamo polvere" (Sal. 103,13-14).

La libera determinazione, non è sufficiente a rendere l'uomo fedele alla parola data. La ribellione iniziale, lo ha immerso nel male. Solo la misericordia di Dio potrà tirarlo fuori dal male. La ribellione, la disobbedienza ha ferito profondamente il cuore dell'uomo. Solo l'ubbidienza al Figlio di Dio potrà guarirlo, con una convalescenza che durerà tutta la vita.

Il male, impossessatosi dell'uomo, ha accecato la sua mente; l'uomo è entrato nel regno delle tenebre e non ne uscirà finché "non verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (Lc. 1,78) (Is 9,1; 42,7), finché non verrà "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv. 19) capace di far diventare figli di Dio quanti l'accoglieranno. L'uomo è diventato così cieco da non saper arrivare neanche alla conoscenza dell'esistenza di Dio: "Stolti davvero per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è..." (Sap. 31,1).

I segni ed i prodigi con i quali Dio accompagna annunci, richiami, ammonizioni, non hanno l'efficacia per la durata di una generazione. Nell'ostinazione nel male, il cuore dell'uomo acquista una durezza paragonabile a quella della pietra. Nel male l'uomo si pietrifica. È incapace di muoversi. Perde ogni sensibilità al bene. Solo quando tutti i mali possibili derivati da questa condizione gli cadono addosso, l'uomo forse è in grado di capire che da questa condizione solo l'amore di Dio che si manifesta attraverso la sua misericordia potrà riscattarlo, "perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1 Cor. 1,29).

L'amore per l'uomo comincia a manifestarsi mediante la misericordia che modera la gravità del castigo: "Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?... Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi; non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento..."

Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose" (Sap. 11,21). "Il Signore non distoglie la sua misericordia dalla Casa di Israele" (Gdt. 13,14); "è pieno di misericordia con chi lo invoca" (Sal. 86,5); "Egli non la rinnegherà, (Sir. 47,22). "Avrà misericordia dell'empio" (Is. 55,7). "Un profeta promulgherà l'anno della misericordia del Signore (Is. 61,2); "quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia" (Sir. 21,8). "Essa riguarda ogni essere vivente (Sir. 18,2).

Questa misericordia raggiunge la vetta della manifestazione nell'annullamento della vecchia alleanza, i cui beni erano simboli di realtà superiori: Libertà dalla schività nazionale-libertà dalla schiavitù del male; possesso di una patria terrena — possesso di una patria celeste; beni materiali di una terra promessa — beni spirituali di una patria non più insidiata dai nemici.

Promesse di una nuova alleanza.

L'immagine più forte di cui Dio si serve per rivelare la sua misericordia e per descrivere le caratteristiche della nuova alleanza, è quella del profeta Osea: "Va a prenderti in moglie una prostituta" (Os.12): essa gli genera Izreel, Non-Amata, Non-Popolo. Dopo la distruzione del paese, dopo i castighi dunque, "l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto... in quei giorni mi chiamerai: Mio-marito... le toglierò dalla bocca i nomi di Baal... Ti farò mia sposa per sempre... nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore. Ti fiderai con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore... Amerò Non-Amata e a Non-popolo dirò Popolo-mio ed egli mi dirà mio-Dio".

Dio attirerà a sé la sposa infedele e la renderà fedele; le darà la capacità di essere fedele. Ecco le prime due caratteristiche della nuova alleanza: Dio attira e dona la capacità di essere fedele.

Non solo.

La durezza del cuore sarà guarita. "Vi raccoglierò (iniziativa dell'attirare) in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele (stabilità della condizione nuova). Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini (purificazione ed esclusività della scelta).

"Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e le mettano in pratica (l'inclinazione verso il bene: frutto, rivelatore della libertà, di una trasformazione interiore che inclina il cuore dell'uomo a volere liberamente il bene, ad amare); saranno il mio popolo ed io sarò il loro Dio" (Esclusività della scelta). (Ez. 11,17). Sappiamo che S. Paolo, tra i frutti dello Spirito, enumera l'amore, la gioia, la fedeltà, il dominio di sé.

La mente dell'uomo sarà illuminata da una nuo-

va luce; “Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura”. (Is. 42,16).

“Alzati, rivestiti di luce, perchè viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poichè, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te”. (Is.60, 1-2). Cui fa eco 1Pt. 2,9: “Dio vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”. Ed ecco l’effetto di questa luce: “In quel giorno io sarò Dio per tutte le tribù d’Israele ed esse saranno il mio popolo (Ger. 31,1). “Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà... Ecco verranno giorni — dice il Signore — nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un’alleanza nuova. Non come l’alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d’Egitto, un’alleanza che essi hanno violato, benchè io fossi il Signore. Parola del Signore. Questa sarà l’alleanza che io concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo (*un nuovo stato interiore dell’uomo*) la scriverò nel loro cuore (*amore per ciò che Dio comanda*). Allora io sarò il loro Dio, ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: riconoscete il Signore, perchè tutti mi riconosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poichè io perdonerò le loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger. 31,31). Il dono della Sapienza farà fare esperienza di Dio. Una nuova vita sarà restituita ai morti, a coloro che portano la morte nell’anima. Alle ossa inaridite sarà comandato: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Ecco io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne; su di voi stenderò la pelle e infonderò lo spirito e rivivrete; saprete che io sono il Signore” (Ez. 37,4).

Dio attira a sé. Ridona la vita. Trasforma il cuore. Dona luce per farsi conoscere. Rende fedeli. Annulla il vecchio patto. Ne stabilisce uno nuovo. “Dicendo *alleanza nuova*, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia è prossimo a sparire” (Ebr. 8,13). “Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove; tutto questo... viene da Dio che ci ha riconciliati mediante Cristo” (2 Cor. 5,17-18).

Il nuovo patto di sangue di Cristo.

Durante l’ultima Cena, nel segno eucaristico Cristo dà pieno e definitivo significato al gesto di Mosè che asperge il popolo del sangue delle vittime per sancire il patto con Dio. Sull’altare del sacrificio, simbolo di Jahve, e sul popolo, Mosè sparge il sangue dello stesso sacrificio. Nell’ultima cena, Cristo spiega il senso dello spargimento del sangue che avverrà fra poche ore, offrendo ai discepoli il calice: “Questo è il sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt. 26,28) (Nella versione di Paolo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue” (1 Cor. 11,25) l’accento è posto sull’alleanza). L’autore della Lettera agli Ebrei illustra le caratteristiche della nuova alleanza: “Cristo invece, venuto come sommo sacerdote dei *beni futuri*, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?” (Ebr. 9,11-14).

Ma sul Figlio dell’uomo, il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo: il sigillo dello Spirito ricevuto nel battesimo.

L’opera messianica dal battesimo di Gesù, sarà diretta dallo Spirito Santo. Donato senza misura (Gv. 3,34) lo Spirito che procede dal Padre (Gv. 15,26) viene mandato per *trasformare* mediante la sua misteriosa azione (2 Cor. 3,18) di *santificare* (1 Pt. 1,2) (Rom. 15,16) di *rinnovare* (Tt.3,5); dà il potere di esprimersi (At. 2,4) dà vita (Gv. 6,63) guida alla verità tutta intera (Gv. 16,13). Ci insegna ogni cosa e ci fa ricordare tutto quello che Gesù ha detto (Gv.14,26) ci consola (id.); parla in noi (Mt. 10,20; Mc. 13,11; Gv. 14,16; Lc. 12,12); ci arricchisce di doni (1 Cr. 14,1...); fa produrre frutti. Convince il mondo quanto al peccato, alla giustizia, e al giudizio. (Gv. 16, 18) rimarrà con noi per sempre (Gv. 14. 16).

(continua)

P. Fernando Sulpizi
O.S.A.

7 LA PENTECOSTE

Il disegno di Dio si attua spesso in due momenti successivi. Jahvè, dopo aver liberato gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto, propone loro l'alleanza che gli permetterà di vivere sempre da uomini liberi. La liberazione dall'Egitto, la Pasqua, ebbe luogo una volta sola, il 13 Nisan (Es. 12,6; Lv. 23,6); il popolo cammina tutto il secondo mese; "Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto... essi arrivarono al deserto del Sinai" (Es. 19,1) e per tre giorni fanno purificazione (Es. 19,11); al termine di questi giorni (50 dalla Pasqua) avviene la stipulazione dell'alleanza (Es. 19, 16-19; 24,1-11). La fedeltà alla legge promulgata sul Sinai rimane il pegno e lo strumento di una liberazione dal peccato offerta agli eredi dell'alleanza per tutti i secoli.

La nuova alleanza si colloca nelle stesse prospettive. A Pasqua il Signore è Risorto; l'avvenimento determinante della nostra vita cristiana non si ripeterà mai più, ma la discesa dello Spirito Santo, a Pentecoste, ci permette di vivere ogni giorno la nuova vita offerta dal Signore risorto. Si adempiono così le promesse dei Profeti. La nuova alleanza non è più fondata su leggi imposte dall'esterno e scritte su tavole di pietra, ma sulla legge nuova dello Spirito in-

fusa nei nostri cuori e capace di guidare il nuovo popolo che il Signore si è scelto. Tutte le nazioni ricevono l'annuncio che salva e tutte le genti sono invitate ad entrare nella nuova alleanza offerta al nuovo popolo nato dalla Pasqua di Cristo. È terminata la dispersione di Babele; tutti possono udire la parola di Dio e tutti possono dare la risposta di adesione che lo Spirito suggerisce nei cuori di chi si pone dinnanzi a Dio con fede ed umiltà.

La Pentecoste è l'atto di fondazione della Chiesa Missionaria. Si ha qui l'inizio della missione preannunciata da Cristo: "Voi sarete miei testimoni a Gerusalemme, in Galilea e la Samria e fino alle estremità della terra" (At. 1,8).

Fin dal primo giorno lo Spirito Santo imprime nella Chiesa la missione universale. La Chiesa nasce missionaria; depositaria della salvezza, essa ha il dovere di farla giungere a tutte le genti. Dio si sceglie un nuovo popolo perchè annunci a tutti gli uomini quanto è grande il Suo Amore e la Sua volontà di salvezza: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At. 4,20).

Francesco Locatelli



8

L'EFFUSIONE: RISCOPERTA DELLO SPIRITO DI DIO DIO TI RIPROPONE LA TUA VOCAZIONE

Il mio cuore si riempie di gioia quando penso alle meraviglie viste in tanti fratelli che, condotti pian piano dall'Amore di Dio, hanno riscoperto la potenza dello Spirito Santo nella loro vita. Nella mia piccolezza non posso comprendere interamente l'immensità di questo Dono e so che se inizio a pensare a cosa significhi essere stata salvata, finisco col perdersi nell'Amore di Dio; eppure, così piccola, io sono il tempio dello Spirito Santo!

È questa la meraviglia a cui siamo chiamati come figli di Dio e ringrazio il Signore perchè, all'inizio della nostra chiamata alla vita comunitaria, ci fa dono di un'esperienza così particolare, grande, meravigliosa: la preghiera di effusione.

Questo momento è il punto di partenza per il cammino di tanti fratelli e sorelle che vivono insieme a me la stupenda esperienza di Dio. Egli ci ha amati a tal punto da volerci come Suoi Figli; per questo, con il Battesimo, ha effuso nei nostri cuori lo Spirito del Suo Figlio che grida Abbà, Padre!

Ma quanti cristiani vivono, giorno dopo giorno, inconsapevoli di possedere un tale tesoro, un sigillo impresso loro dal Padre nel giorno della salvezza?

... Lo Spirito Santo: per alcuni un grande sconosciuto, qualcuno a cui distrattamente si rivolge l'attenzione quando si fa il segno di croce, e comunque lontano, quasi "astratto"...

... Eppure Egli è per noi vita, principio di resurrezione, poichè per Suo mezzo Dio darà vita ai nostri corpi mortali, principio di fede, poichè solo sotto la Sua azione possiamo dire "Gesù è il Signore", principio di speranza che non delude perchè l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato: tutto questo il nostro Dio ci fa riscoprire attraverso la *preghiera di effusione*. È un momento atteso con trepidazione fin dall'inizio del seminario, periodo in cui nuovi giovani fratelli vengono condotti pian piano a riscoprire l'esistenza di un Dio che non è severo giudice, lontano, ma che ama e stabilisce un'alleanza eterna con i Suoi figli.

Ma ciò che si è appreso, attraverso i vari insegnamenti, dalla bocca dei fratelli più anziani; ciò che si è desiderato, confrontandosi e crescendo insieme nei gruppetti di revisione, diventa ora esperienza tangibile; ci si mette davanti a Lui, in preghiera, e riuniti nel Suo nome si chiede a Dio di manifestare una nuova effusione dello Spirito in quel fratello o in quella sorella. Egli si serve di cose piccole per attuare i Suoi grandi disegni; ecco allora che attraverso un gesto semplice e importante, perchè lasciatoci da Gesù a guarire, rinnovare, donare la forza del perdono, con un'attenzione personale ed onorevole per ognuno. Più il cuore è disponibile più lo Spirito opera un cambiamento ed un'apertura nuovi. Attraverso profezie e parole donate ai fratelli, che intercedono per la nuova effusione, Egli costruisce un dialogo personale con ogni figlio, confermando per ciascu-

no una vocazione specifica, all'apostolato, all'adorazione, alla pastoralità, e grande, perchè è una vocazione concreta alla santità. C'è la Sua promessa di rendere forte ciò che ora è debole, proprio come a Pentecoste è avvenuto per i dodici, poichè Dio usa ciò che nel mondo è piccolo e debole per confondere i forti. Si realizza ciò che troviamo negli Atti: "... *i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni, i vostri anziani faranno dei sogni...*". E quasi sempre, come ringraziamento a Dio per quanto sta operando, lo Spirito suscita un canto in lingue, che è il canto nuovo di cui ci parlano i salmi, segno che un altro fratello è riuscito a gettarsi fra le braccia del Padre con lo slancio di un bambino ed ha così permesso allo Spirito di esultare di gioia! Nella nuova effusione altre creature sperimentano la gioia di usare i carismi e i doni che lo Spirito concede per l'edificazione comune e la crescita personale, e la grandezza di essere parte vitale della Chiesa, Corpo mistico del Cristo.

E poichè lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio, donandoci di riscoprire la Sua Presenza in noi, Dio ci dona Se Stesso, ci introduce nel mistero del Suo Amore così grande e personale per ogni creatura, si lascia un po' conoscere dai Suoi figli; non è che una parte infinitesima di questo Amore eppure basta a riempire la nostra esistenza.

Riscoprire lo Spirito è passare dalla morte alla vita; Dio infatti "... *ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per Sua misericordia mediante un lavoro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da Lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perchè giustificati dalla Sua grazia di ventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna*".

Grazie allo Spirito che abbiamo riscoperto diventiamo creature e soprattutto prendiamo coscienza della nostra vocazione: essere parte *attiva* del meraviglioso disegno della Redenzione. Tutto questo Egli ci dona se solo abbiamo sete di Lui. Da questo momento, lo Spirito che abita nei nostri cuori, se glielo permettiamo, si serve di noi, della nostra piccolezza, per farne qualcosa di grande nel piano di Dio, per trasformare ogni nuovo giorno in mezzo di salvezza per gli altri, per dirigere i nostri passi verso la santità.

Lasciare che la nostra vita sia interamente guidata da Lui è quanto di più bello il cristiano è chiamato a realizzare. Mai avrei potuto immaginare che Dio avesse preparato per me una tale meraviglia; la nostra vita divenga un rendimento di grazie, un continuo anelare alla fonte della vita, una ricerca incessante di Lui, un desiderio costante di amarLo perchè davvero non venga mai rattristato, in noi, lo Spirito Santo di Dio, col quale siamo stati segnati per il giorno della Redenzione!.

Valentina Bettelli

9 LA VOCAZIONE DEL CRISTIANO
“CHI MANDERÒ, CHI ANDRÀ PER NOI?” “ECCOMI, MANDA ME!” (Is.6,8)

Tutta la figurazione biblica, tutta la storia della salvezza, appare quasi posta in tensione, oscillante, tra gli estremi di questo breve, intenso, conclusivo dialogo fra Dio e l'uomo: da una parte la domanda perpetua che scaturisce dalle profondità del cuore del Padre, dall'altra la risposta del Cristiano, assolutamente libero di aderire o meno alla propria vocazione.

La storia di Dio e dell'umanità, letta in questi termini, ci appare come un copione a due parti:

CHI MANDERÒ, CHI ANDRÀ PER NOI?

Dopo la tragedia del peccato, la pietà del Creatore, non ha permesso che la sua creatura prediletta restasse in eterno separata da Lui, schiava di un destino di dolore e di morte, e, fedele alla sua promessa, ha voluto realizzare un progetto di redenzione, che si è compiuto nel Figlio, al tempo stabilito.

Sua dunque è stata l'iniziativa salvifica, e per opera Sua si è compiuta, pur tuttavia Dio ha “bisogno” di alcuni portavoce, ha bisogno che tra l'umanità si faccia riecheggiare come in un tam-tam la sua parola di perdono e liberazione.

In ogni epoca la voce divina è suonata come un accorato richiamo d'amore per molti uomini generosi che hanno prestato se stessi al disegno della Grazia.

Così è stato, prima, dei grandi profeti d'Israele che, posseduti dallo Spirito di Jawé, ardevano di zelo nel proclamare al popolo le sue parole, e come spinti da un fuoco interiore, non potevano trattenersi dal parlare, anche in mezzo a notevoli persecuzioni, o a rischio della vita stessa.

Quindi, perchè si compisse la “Beata Speranza”, la Parola stessa è venuta tra noi, prendendo la mediazione della carne; Gesù, il Cristo, l'Inviato del Padre, apre la sua missione con un messaggio di universale riconciliazione:

“Lo spirito del Signore è su di me.

Egli mi ha scelto

per portare ai poveri la notizia della salvezza

Mi ha mandato ad annunziare

la liberazione ai prigionieri,

a donare la vista ai ciechi; a liberare gli oppressi

e dire a tutti che è giunto il tempo

in cui Dio salverà il suo popolo”.

Questa è la notizia che ha bisogno di una voce.

ECCOMI: MANDA ME!

Questa è la risposta del Cristiano alla chiamata di Dio; chiamata che è sempre missione, che non è,

cioè, l'invito ad uscire dal mondo per accedere al Seno Trinitario, ma è il dono di rinascere alla sorgente dello Spirito per andare al mondo, ed essere per il mondo fermento di salvezza.

Ciò che rende possibile ad un uomo il distacco dalle sue realtà contingenti per proiettarsi in una dimensione missionaria, ciò che fa di un uomo un evangelizzatore, uno capace di gridare: — eccomi: manda me! —, è senz'altro un incontro unico e personale con Dio. È necessario che la risposta umana nasca da un'esperienza spirituale in cui si riveli il volto del Creatore, appaia la sua gloria, lo splendore della sua misericordia, l'incondizionata offerta del suo amore.

Quando l'uomo entra in una relazione così intima con Dio, avverte l'ansia bruciante del Padre di riconciliare a Sè tutti i suoi figli, diviene desideroso di partecipare ai fratelli la verità da cui si sente illuminato e si rende conto che “Dio non ha mani perchè attende le nostre, Dio non ha piedi perchè vuole che gl'imprestiamo i nostri, per andare verso il povero”. (Mazzolari)

Lo Spirito Santo infatti che ha annunciato la Parola per mezzo dei profeti, e ne ha permesso la discesa nel grembo di Maria Vergine, fa di ogni Battezzato un Consacrato, un Unto che, al pari di Gesù e in virtù dell'appartenenza al Suo Corpo Mistico, è un inviato del Padre.

“Riceverete forza dall'alto e mi sarete testimoni in Gerusalemme, nella Giudea e nella Samaria, fino ai confini della terra”.

Non può dirsi Cristiano chi non sente in sè questa “Forza”, che lo costituisce “banditore e apostolo” della Buona Novella, testimone del Cristo mediante la “stoltezza della predicazione”; non è degno del nome che porta, il cristiano che non annuncia la liberazione della vita eterna a quanti sono prigionieri della morte; che non dona la luce della verità a quanti sono accecati dalle mendaci ideologie umane; che non arricchisce con i tesori della fede quanti sono indigenti nello spirito e con le opere di carità quanti mancano di beni materiali; che non proclama a tutte le creature la misericordia salvifica di Dio.

A buon diritto S. Paolo scriveva: “Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me”, egli viveva così profondamente in comunione col suo Signore da essere come sedotto e sospinto dal messaggio della croce, “scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani”; e la sua preoccupazione giungeva quasi ad identificarsi con l'ansia sconfinata di Dio: “Ora come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno crederlo senza averne sentito parlare? E come ne sentiranno parlare se nessuno l'annunzia? E chi l'an-

nunzierà se nessuno è inviato a questo scopo?"; egli bruciava dal bisogno di diffondere il Vangelo, tanto da giungere a considerare per sé una ricompensa, la possibilità di estendere i confini del Regno di Dio, sottraendo terreno alle tenebre di un'umanità ancora vincolata nell'ignoranza del peccato.

Questo fu il pensiero dominante di Paolo in tutti i suoi viaggi; ed è questo il fermo proposito che muove la Chiesa tutta ad annunciare il Vangelo, ad essere segno di riconciliazione, sanando le fratture del peccato, sciogliendo i legami del male, mediante la testimonianza della morte e della resurrezione di Cristo, la Parola "che egli ha dato ai figli d'Israele".

In questa dimensione, attraverso l'impegno di tutti coloro che Le si riconoscono figli, la Chiesa è la risposta viva, dinamica, immersa nel tempo, all'iniziativa di Dio:

"Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle.

Era incinta e gridava per le doglie del parto..."

Questa visione simboleggia, nell'escatologia giovannea, la Chiesa, il popolo santo, che sostenuto e

guidato da "Colui che procede dal Padre e dal Figlio", raccogliendo lo slancio missionario di tutte le sue membra, genera continuamente il Cristo, la Parola, alle genti; la porta per conto di Dio a tutte le creature e permette così, l'ingresso del divino nelle miserie dell'umanità, rendendo efficace il riscatto della Redenzione.

"Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati a Sè per mezzo di Cristo, e ha affidato a noi la parola della riconciliazione.

Noi fungiamo da ambasciatori, come se Dio esortasse per mezzo nostro".

Forse, prendendo coscienza della nostra vocazione, potrà salirci alle labbra la stessa domanda dell'apostolo:

"E chi è mai all'altezza di questi compiti?"

Allora potremo udire lo Spirito suggerirci:

"Ecco, ho messo la mia parola sulle tue labbra"

E sentiremo il nostro cuore riscaldarsi tanto da farci esclamare:

"Eccomi, Signore, manda me!"

Maria Luisa Mancini



Cf.: Lc 4, 18-19

I Cor 9,16

I Cor 1,23

Rom 10, 14-15

Ap, 12, 1-2

II Cor 5, 18-20

II Cor 2, 16

Ger 1,9

At 1,8

Is 6,8

P. Mazzolari - "Pensieri dalle Lettere"

10 LA COMUNITÀ MAGNIFICAT: VOCAZIONE SPECIFICA

*“Non ero profeta, nè figlio di profeta;
ero un pastore e raccogliitore di sicomori;
il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore
mi disse:*

Va’, profetizza al mio popolo Israele”. (Amos 7,14-15)

“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio” (Romani, 1,1).

Due uomini, due storie differenti, due diverse epoche, ma una sola vocazione: essere profeta e annunciatore della Parola di Dio. Amos e Paolo hanno la chiara consapevolezza che non per caso sono apostoli e profeti ma per una specifica vocazione.

Chi entra a far parte di una Comunità Magnificat a volte non ha in sé la convinzione di essere chiamato da Dio: forse Dio ci ha chiamato durante la notte, come ha fatto con Samuele, e gli abbiamo anche risposto: “eccomi, parla Signore” ma forse al mattino abbiamo dimenticato.

Gesù ha detto: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho chiamati perchè andiate e portiate molto frutto”. Ci crediamo? Cioè crediamo di essere stati scelti, non di avere scelto? Può sembrare che la differenza non sia poi così importante, ma lo è, lo è perchè se siamo stati scelti significa che anche a noi Dio ha detto: “Sei degno di stima e io ti amo” (Is. 43,4); se siamo stati scelti, o se, meglio, comprendiamo che Dio stesso ci ha scelti, sappiamo di aver ricevuto, oltre a questo onore straordinario una enorme responsabilità.

Dio ci ha amati al punto di accoglierci nella Sua famiglia e nel Suo popolo, ci ha liberati, come Israele, dalla schiavitù del peccato, non solo, ma NOI: noi tutti della comunità siamo condotti INSIEME da Dio attraverso il deserto verso la terra promessa, Dio non ha liberato un singolo, ma un popolo, che ancora non ha neanche una piena consapevolezza di essere popolo.

Quando Dio ci ha liberati dalla schiavitù del peccato abbiamo pensato che questo avvenimento riguardasse noi soltanto, oppure abbiamo compreso che Dio ci stava liberando perchè potessimo essere Chiesa con gli altri?

E se non l’abbiamo capito allora, ORA, l’abbiamo capito?

Siamo consapevoli del fatto che Dio ci chiama ad essere Chiesa?

È importantissimo che ognuno di noi scopra, se ancora non l’avesse scoperto, che non si trova in Comunità per caso perchè un giorno ha incontrato qualcuno che gli ha fatto l’annuncio, oppure perchè è entrato in una chiesa dove c’era gente che pregava... queste sono state le occasioni materiali di cui Dio

si è servito per “afferrarci”, ma Dio fin dal seno materno ci ha chiamati e ci ha detto: “sarai mio testimone”. Dove? Come?

Non da soli, non per conto nostro, ma come membra di un corpo vivo: “E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti ci siamo abbeverati in un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo ma di molte membra” (1 Cor. 12, 13-14).

Se ancora non l’avessimo, dobbiamo chiedere a Dio la coscienza che noi tutti della comunità siamo “membra di Cristo” e, ognuno per la sua parte, corriamo a formare il corpo di Cristo Risorto, cioè: siamo risorti con Cristo. Se avessimo in noi questa coscienza, se questa fosse l’idea-guida della nostra vita allora cercheremmo “le cose di lassù”, avremmo un grande rispetto per la comunità, perchè sentiremmo per noi le parole di Paolo “santo è il tempio di Dio che siete voi” e allora avremmo orrore di qualsiasi cosa che possa in qualche modo togliere purezza a questo corpo (chi prenderebbe il corpo di Cristo per unirlo a una prostituta? — 1 Cor 6,15 —).

Qualche anno fa, in un momento in cui la comunità era dilaniata da discordie una nostra sorella, una notte, sognò il corpo di un uomo che aveva dei movimenti terribili, innaturali e a causa di questi stava per spezzarsi, questa sorella si svegliò piangendo per l’angoscia.

Questo sogno profetico mi è rimasto impresso nel cuore e a distanza di anni non posso dimenticarlo. Io sono sicura che noi tutti amiamo Cristo e quando contempliamo la sua agonia sulla croce siamo addolorati e inorriditi per le sue sofferenze, sono sicura che piangiamo sinceramente sulle sue piaghe; bene fratelli: pensiamo che ogni volta che mormoriamo contro i fratelli, contro il pastorale o contro direttive stabilite dalla comunità noi siamo quel dito o quell’occhio che vogliono andare per conto proprio; stiamo rovinando o addirittura uccidendo il corpo di Cristo. È questo che vogliamo? Sono sicura di no. E allora impariamo a dirci la verità, impariamo a parlare direttamente ai fratelli o ai responsabili (agli anziani), impariamo a essere trasparenti, perchè il corpo di Cristo possa essere sano e venire edificato nella pace di Lui. Siamo stati scelti e chiamati nella comunità Magnificat perchè il Signore vuole che tutti insieme: amiamo Dio, ci amiamo gli uni gli altri, amiamo tutti gli uomini. La carità è il centro della nostra vocazione, scriveva S. Teresa di Gesù Bambino nella sua autobiografia: “Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la

Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunciato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue".

Dio ci ha affidato come comunità una missione specifica: far conoscere a tutti gli uomini il Suo Amore e la sua salvezza, essere servi della Sua Chiesa ed anche essere soldati suoi, per il Suo Regno; ora: "Quando uno fa il soldato non perde tempo con i problemi della vita comune: si preoccupa soltanto di far contento il suo comandante". (2 Tim. 2,4) "Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio". (Col. 3,3). Chi vuol fare parte del Corpo deve avere la mentalità del "servo di Dio" deve essere cioè un generoso di cuore che ha deciso di "perdere la sua vita" per trovarla.

Inoltre deve aver capito che è chiamato nè più nè meno degli altri a "edificare il corpo" e che è responsabile verso Dio per la sua parte.

Sa che Dio gli ha fatto dei doni: alcuni per sè, altri per i fratelli e sa che di questi fratelli Dio gli chiederà i frutti, per questo si mette al servizio degli altri e del corpo, ed è chiaro quindi che servirà nell'area dove Dio lo ha chiamato e non in altre perchè il nostro Dio "non è un Dio del disordine ma della pace" (1 Cor. 14,33); avrà sempre presente quello che Paolo dice ai suoi "effervescenti" Corinzi nel capitolo 14 della sua prima lettera, per cui cercherà qual è realmente il suo posto nel corpo, lo chiederà a Dio ogni giorno della sua vita, sempre pronto e aperto ad ogni nuova strada che Egli gli aprirà davanti.

Saprà SEMPRE che il corpo ha un solo capo: CRISTO (Col. 1,18a) e che solo questo capo deve guidare tutte le membra, soltanto lui può guidarla con grazia e sapienza "perchè piacque a Dio di far abitare IN LUI ogni pienezza". (Col. 1,19).

Rosaria Bellezza

**ARTICOLI TESTIMONIANZE E LETTERE
VANNO INVIATE ALLA SEGRETERIA DEL GIORNALE
PRESSO
ARTURO FABRA - VIA FUORI LE MURA, 1 - 06100 PERUGIA**

11 COMUNITÀ: UNA SCELTA RESPONSABILE

Vorremmo che questo insegnamento nascesse da ciò che la Parola di Dio è capace di suscitare nel vostro cuore aperto allo Spirito e per questo vogliamo innanzi tutto meditare con voi su due passi del Nuovo Testamento: Matteo 25,1-13 e Atti 5,1-11.

Nel leggerli immaginiamo di essere i discepoli di Emmaus e chiediamo a Gesù di svelarci il senso delle scritture...

1) Il primo brano è la parabola delle 10 vergini. Ci viene subito detto che, di queste 10 vergini, 5 sono stolte e 5 sono sagge poichè, le stolte uscendo per andare incontro allo sposo prendono con sé le lampade ma non l'olio, le sagge invece portano via anche dell'olio "in piccoli vasi". Vediamo bene ciò che significano la lampada e l'olio.

La lampada: è in questa parabola, lo strumento necessario per andare incontro allo sposo; potremmo dire che avere la lampada accesa sia indice dell'attesa delle vergini per lo sposo; potremmo anche concludere che la lampada in questo senso è un *segno della scelta*: lo sposo ha scelto le vergini, e va loro incontro, ed anche le vergini devono sceglierlo andandogli incontro con le lucerne accese.

L'olio: è il mezzo che permette di tenere accese le lampade. Affinchè la scelta dello sposo sia vera, non basta avere in mano la lampada ma anche l'olio perchè questa non si spenga! Potremmo quindi dire che l'olio indica il *perserverare nella scelta*.

È chiaro che Gesù, nel narrare questa parabola, voglia dire che le 5 vergini stolte hanno sbagliato tutto fin dall'inizio, quando, prese le lampade, "non presero con sé l'olio" (v. 3). A che serve poi che esse compiano gli stessi gesti delle 5 sagge ("si assopirono", "dormirono" e poi all'arrivo dello sposo "si destarono e prepararono le loro lampade")? Fino a che punto queste vergini hanno scelto lo sposo? La loro chiamata è la stessa delle 5 vergini sagge ma la loro risposta è totalmente differente: se sin dall'inizio non prendono l'olio, simbolo di perseveranza, fino a che punto costoro desiderano scegliere lo sposo? La loro scelta è già all'inizio piena di lacune ed è perciò comprensibile il rifiuto di Dio — lo sposo — verso di loro: "In verità vi dico non vi conosco". (v. 12b).

È sottile l'insegnamento di questa parabola: quella risposta "In verità vi dico non vi conosco", sembra ricordare quel "non vi ho mai conosciuti" del cap. 7 di Matteo: "Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti diranno in quel giorno: Signore, Signore non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome, e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, operatori di iniquità". (Mt.7,21-23).

2) Consideriamo ora il secondo brano: Atti 5, 1 sgg.

Ci narrano gli Atti degli Apostoli che la prima comunità cristiana era costituita da gente che, completamente rinnovata da Dio, "aveva un cuore solo e un'anima sola" al punto che "nessuno dichiarava sua proprietà quello che gli apparteneva ma ogni cosa era tra loro in comune. Nessuno tra loro era bisognoso perchè quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (At.4,32b.34-35). In questa comunità in cui il mettere tutto in comune fa parte della chiamata, vivono anche due coniugi, Anania e Saffira. Poichè vivono nella comunità essi hanno sicuramente ricevuto da Dio la stessa chiamata degli altri, ma la loro risposta è chiaramente diversa: mentre tutti i membri della comunità vivono mettendo i beni in comune, costoro non vogliono vivere la propria vocazione con generosità di cuore e vogliono tenere per sé una parte dei loro soldi. Osserviamo attentamente con quale sapienza S. Luca sa mostrare il contrasto tra il comportamento dei membri della comunità e quello di Anania e Saffira.

- | | | |
|---|--|---|
| a) tutti quelli che possedevano campi o case | a) Giuseppe detto Barnaba era padrone di un campo | a) Anania e sua moglie Saffira |
| b) li vendevano | b) lo vendette | b) vendette il suo podere |
| c) portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli | c) ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli Apostoli | c) tenuta per sé una parte, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli Apostoli. |

Questo tentativo di frode porterà i due coniugi a pagare con la morte la loro meschinità poichè, dirà Pietro ad Anania "tu non hai mentito agli uomini ma a Dio!" (At.5,4b). Il mondo ragiona dicendo "meglio poco che niente!" ma Dio non ragiona così! Rispondere alla chiamata di Dio comporta un impegno serio ed un desiderio di perseverare nella scelta. Le 5 vergini stolte non intendevano perseverare nella scelta ed Anania e Saffira hanno cercato di vivere nella comunità obbedendo un po' a Dio e un po' al denaro, dimenticando l'ammonimento di Gesù: "Nessuno può servire a due padroni.... non potete servire Dio e Mammona" (Mt.6-24). A questo punto se mettiamo insieme l'insegnamento di questi due brani del Nuovo Testamento e lo trasferiamo su noi e sulla nostra vita scopriremo che la Parola di Dio parla a noi in modo chiaro!

Noi abbiamo ricevuto da Dio la speciale chiamata

di essere membri della Comunità Magnificat. Non è stato un merito ma un dono, un grande dono di Dio. Ma ai doni di Dio si deve rispondere con slancio e generosità di cuore, perchè molto ci è stato dato e molto ci sarà chiesto.

Dobbiamo rispondere alla nostra vocazione di membri della Comunità Magnificat prendendo con noi l'olio insieme alle lampade (cioè scegliere e perseverare nella scelta) e donando a Dio generosamente e senza riserve, senza tenere per noi gelosamente una parte della nostra vita (come Anania e Saffira!). Se Dio ci ha scelto, anche noi dobbiamo sceglierlo! E qual'è per noi il modo di sceglierlo?

Chi è chiamato nella Comunità Magnificat risponde alla sua chiamata se vive perfettamente inserito nella realtà della Comunità Magnificat. Il nostro scegliere Dio passa dunque attraverso la nostra Comunità; dobbiamo scegliere la Comunità!!!

Se scendiamo al pratico ci accorgiamo che questo è ciò che il Signore da tempo sta chiedendo ad ogni membro della Comunità — sia esso di un Cenacolo o di una Piccola Comunità —. Riflettiamo sulla Parola di Dio venuta a noi attraverso gli incontri di preghiera, le riunioni, le giornate comunitarie: *“Fino a quando zoppicherete su due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece è Baal, seguite*

lui!” (1° Re18,21).

“Vi sembra questo il momento di stare tranquilli nelle vostre case ben coperte mentre la mia casa è ancora in rovina?... Riflettete bene sul vostro comportamento. Salite sul monte, portate il legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria” (Ag.1,4-5,8).

E ancora l'esortazione di Giosuè: *“Se vi dispiace servire il Signore, scegliete oggi chi servire... Quanto a me e alla mia casa noi vogliamo servire il Signore!”* (Gs 24,14b-15) quest'ultima parola dovrebbe metterci in crisi: *oggi* dobbiamo scegliere chi servire tra Dio e i nostri idoli, tra il voler restare tranquilli nelle nostre *“case ben coperte”* e l'uscire fuori per ricostruire il tempio di Dio. Dobbiamo scegliere se essere membri della Comunità Magnificat che vivono responsabilmente la loro vocazione nel corpo, oppure dei chiamati che dopo aver messo mano all'aratro si voltano indietro.

Scegliamo allora se vogliamo essere parti vive di questo corpo, se vogliamo inserirci nel cammino della comunità, e rispondiamo anche noi come il popolo a Giosuè: *“Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce”*. (Gs 24,24).

Massimo e Daniela Roscini

**PER OGNI INFORMAZIONE RIGUARDO LA COMUNITÀ MAGNIFICAT
RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ
C/O ANNA E ANTONIO VELLA
VIA SANTORRE DI SANTAROSA-06074 ELLERA (PERUGIA)
TEL. 075/790275**

12 LA STRUTTURA DELLA COMUNITÀ: PERCHÈ, SCOPO, CAMMINO FATTO

Noi Popolo di Dio, appartenenti alla Comunità Magnificat, crediamo che il Signore ci ha chiamati ad essere il Suo Popolo, un Corpo, una Comunità, una Città Forte costruita su un monte e Lui è il nostro Baluardo, la nostra Fortezza, la nostra Rocca. È meraviglioso guardare indietro e vedere il cammino di questa Comunità, vedere come il Signore ci ha guidato in questi anni, come ci ha progressivamente donato la Sapienza rendendoci capaci di ordinare il nostro cammino in modo tale che tutti lo possiamo ascoltare, seguire e servire. Nessun corpo, nessun popolo può crescere solidamente e camminare senza uno schema di vita che sia appropriato alla natura di comunità cristiana. Il Signore in questi anni ci ha portato a dare una struttura alla nostra comunità; all'inizio del cammino comunitario, scherzando, ci definivamo "l'armata Brancaleone"; eravamo non più di 25, ma pieni di entusiasmo e di desiderio di seguire il Signore; c'era tanta, tantissima grazia di Dio che rimediava ai nostri errori, alle nostre mancanze, al nostro disordine; potevamo toccare con mano che non eravamo mai soli, che il Signore era sempre con noi e ci incoraggiava a proseguire sulla strada che Lui stava tracciando.

Prima di tutti ci ha dato un nome: "*IL POPOLO DEL MAGNIFICAT*" mettendoci sotto la protezione e dedizione di Maria; quindi ci ha fatto capire che avevamo una missione da compiere: "*Voi siete il popolo che Dio si è scelto per annunziare a tutti le sue opere meravigliose*" (1 Pt. 2,9).

L'annuncio del Regno di Dio è stato infatti identificato come impegno primario e come principale carisma della Comunità Magnificat.

In maniera chiara ed illuminante abbiamo capito che mettendoci in piena sottomissione al nostro Vescovo ci inserivamo pienamente nel seno della Madre Chiesa e sotto la benedizione di Gesù Cristo che è il Capo del Corpo.

Fondamento principale per la crescita di un corpo è un sano nutrimento: il Corpo stesso del Signore. L'Eucarestia quotidiana è il centro, la fonte della Comunità e della vita di ogni suo membro. È il Signore che ci ha donato così una cucchiara d'oro con cui lavorare per la costruzione della Sua Comunità, del Suo Tempio, dicendoci: "*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*" (At. 2,42); questa era stata la vita della prima Comunità Cristiana e questa doveva essere la nostra vita! Essere assidui alla partecipazione quotidiana all'Eucarestia, ai momenti di preghiera e di vita comunitaria (preghiera comunitaria settimanale, catechesi, giornata comunitaria mensile) e ai momenti di revisione di vita per la crescita spirituale e personale (piccola comunità, cenacolo, confessione, colloquio pastorale). Tutti questi impegni sono diven-

tati sempre di più un'esigenza primaria per la vita di ogni membro della Comunità Magnificat. È un'esigenza, un tracciato di Dio per il nostro cammino; ognuno di questi momenti è un appuntamento privilegiato con il nostro Signore. Chi non è assiduo perde un appuntamento importante, rimane indietro nel suo cammino, ne soffre, si perde. Il Signore, chiamandoci a far parte di questo popolo, ci chiede di lasciare le vecchie abitudini e le mille cose inutili con le quali avevamo riempito la nostra vita, per farci diventare suoi amici, veri uomini nuovi, un forte e potente esercito, un popolo di Santi, uomini che non piegano il ginocchio davanti a Baal, ma che sono pronti a dire "SI" al loro unico Signore, il cui nome è DIO DEGLI ESERCITI.

Dio, nella sua grande bontà, vuol donare a tutti la possibilità di seguirlo; è per questo che Lui stesso ci dà la capacità di definire, lungo il cammino, una struttura che ci permetta di essere un "Corpo". Non era possibile avere una struttura comunitaria ben definita fin dall'inizio perché doveva prima cambiare la nostra mentalità; e questo è il lavoro che il Signore ha fatto e continua a fare con noi, gente abituata a pensare e a vivere in maniera individualistica e con gli schemi del mondo.

Oggi chi entra in Comunità sa di entrare a far parte di un corpo; guardando oggi la Comunità possiamo dire che si vede così:

il nucleo centrale e l'anello subito attorno, rappresentanti i fratelli dei Cenacoli e quelli delle Piccole Comunità, costituiscono la Comunità vera e propria. L'anello più esterno, il gruppo di preghiera, è formato da tutti i fratelli effusionati che gravitano intorno alla comunità, e ne sono sostenuti, aiutati, fortificati e che a loro volta la amano e la sostengono con le loro preghiere e con quello che sono in grado di donare, ma che non hanno la possibilità di impegnarsi più a fondo o che non hanno la chiamata ad essere membra attive ed effettive della Comunità, perché chiamati a servire la Chiesa in altro modo. Fanno invece parte della Comunità coloro che si impegnano seriamente, sia con il Signore che con i fratelli, ad essere un "corpo" e a conoscere, amare e servire il Signore comunitariamente; sono coloro che entrano in una "Alleanza" con Dio e con i fratelli; sono coloro che accettano volentieri di sottomettere alla volontà di Dio, espressa anche tramite i fratelli, tutta la loro vita; sono coloro che si impegnano a compiere la missione che il Signore ha affidato alla Comunità.

Questo impegno non è più qualcosa che appartiene alle singole decisioni individuali, ma è preso "*davanti a molti testimoni*" (1 Tm. 6,12) e al quale vogliamo essere fedeli come Dio lo è con noi. È un impegno ad essere un popolo che il Signore può usare come corpo.

Al termine del Seminario di Vita nello Spirito condotto dalla Comunità, il fratello o la sorella che abbia ricevuto la preghiera di effusione nello Spirito Santo entra subito a far parte del gruppo di preghiera, ma non è ancora un membro effettivo della Comunità; per entrare a far parte della Comunità è necessario aver compreso e condividere la struttura, la vita, i fini, la visione propria della Comunità, essere coscienti degli impegni che si prendono facendone parte ed essere consci di aver ricevuto la vocazione speciale di entrare in essa, donando la propria vita al servizio del Signore. È un momento emozionante quando l'8 dicembre (giorno di festa per la Comunità che rinnova la sua consacrazione a Maria) i nuovi fratelli fanno difronte a tutta la Comunità il loro atto di consacrazione al Signore, di Alleanza con i fratelli e di sottomissione. È così che il "corpo" cresce e si arricchisce. I fratelli che così entrano in Comunità sono ancora giovani nell'esperienza dello Spirito e per questo vengono affidati alla cura dei fratelli più anziani, animatori pastorali, per incamminarsi in una via di santificazione personale e di servizio a Dio, ai fratelli e alla Chiesa.

Questi fratelli si incontrano settimanalmente in piccoli gruppi (le piccole comunità) insieme ai loro animatori pastorali per un intenso momento di revisione di vita. La durata ordinaria del cammino nella piccola comunità, dopo dei quali egli entra a far parte degli anziani della Comunità, è di almeno 3 anni.

Anche gli anziani si riuniscono ogni settimana in piccoli gruppi (i cenacoli), nei quali fanno revisione di vita, pregano insieme come una comunità di amore e donazione, in base a specifiche vocazioni di spiritualità finalizzate al servizio. Il cenacolo offre ad ogni fratello la possibilità di una maggiore crescita spirituale e permette lo sviluppo dei carismi da riversare su tutta la Comunità. L'anziano della Comunità, che vive la vita del cenacolo, è impegnato ad essere "Segno". Ricordo ancora bene, come nel 1979 in un momento di forte vita comunitaria, il Signore ci ha chiesto di impegnarci a fare quattro promesse:

Povertà, Perdono permanente, Costruzione dell'Amore, Servizio.

Queste promesse sono i quattro cardini su cui poggia la Comunità Magnificat e ogni fratello di cenacolo si impegna a viverle quotidianamente. È solo così che possiamo crescere come un corpo che sa arricchirsi solo di Cristo, che è pronto a servire sempre il Signore, la Chiesa e i fratelli.

La struttura della Comunità offre non solo la possibilità ad ogni fratello di crescere spiritualmente secondo i tempi e la volontà di Dio, ma permette anche a ciascuno di servire in modo adeguato secondo i propri carismi. Questo avviene grazie alla presenza dei vari ministeri (Parola, missioni, animazione della preghiera, animazione pastorale, canti, organizzazione, guarigione e liberazioni, accoglienza, assistenza ai malati, stampa, intercessione...) che permettono al corpo di muoversi in maniera ordinata. Questa, a grandi linee, è la struttura della Comunità. Ma noi sappiamo che non è la struttura che dà vita al corpo; un corpo, dopo che è morto, ha ancora, infatti, la stessa forma di quando era in vita. La struttura che si è venuta a delineare in questi anni ha dato solidità, ordine e pace alla Comunità, ed il senso di cosa significhi essere un corpo. Ma questo corpo può essere vivo solo se c'è un cuore che batte: Cristo, che ci ama e dà la vita a questo corpo. È il suo amore che deve circolare tra di noi, è il Suo Spirito che deve essere alitato su questo corpo.

Noi eravamo ossa inaridite e il Signore ha messo su di noi i nervi, ha fatto crescere la carne e la pelle, ha costruito le giunture e le articolazioni, e così si è formato un corpo. Invochiamo ora tutti insieme lo Spirito di Dio che viene dai quattro venti e soffia sul corpo morto perché riviva. Questa è l'opera grande e nuova che il Signore vuol fare; forse noi non ce ne rendiamo ancora conto, ma invochiamo lo Spirito ora più che mai, su tutta la Comunità, su ogni cenacolo, su ogni piccola comunità, su ogni ministero e vedremo la gloria di Dio entrare nel Suo Tempio.

Antonietta Aquinardi

13 RIMANERE FEDELI ALLA RADICE

Dopo nove anni di esistenza, credo che sia possibile cominciare a fare un bilancio della nostra realtà e cercare di intravedere il cammino da fare nella direzione originariamente indicata da Dio.

Nel febbraio del 1979 il nostro vescovo Mons. Lambruschini approvava la nostra "carta di base" che tracciava gli orientamenti fondamentali della Comunità.

Dopo più di sette anni di vita della Comunità quel documento è ancora valido per indicare le linee su cui si è mossa la Comunità o no? Io credo assolutamente di sì. Più si osserva ciò che stava scritto in quel documento più ci si rende conto che non fu opera dell'uomo ma dello Spirito Santo.

Sono cambiate le situazioni, abbiamo dovuto fare piccole aggiunte ma il documento è rimasto lo stesso e anzi spesso ci ha indicato la soluzione di nuovi problemi che si erano via via presentati e che nel 1978-79 nemmeno sognavamo che potessero sorgere.

Abbiamo scoperto nelle "parole" che avevamo scritto allora, speciali intuizioni che ci hanno sempre impedito di deviare dallo Spirito originario.

Sì! Siamo rimasti con lo stesso Spirito della Comunità Magnificat che Dio ha voluto all'inizio!

Siamo rimasti sottomessi al Vescovo e la nostra obbedienza ha portato frutto. Il Signore ci ha dato grandi segni e tanto incoraggiamento perchè continuiamo su questa strada. I nostri Vescovi Mons. Lambruschini prima, Mons. Pagani poi, a loro volta ci hanno guidato con grande amore e ricchezza di consiglio e ci hanno dato una grande sicurezza; ci hanno fatto sentire sempre la cura che la Chiesa ha per il suo gregge; la loro protezione e la loro guida ci hanno fatto sperimentare ciò che dice il Salmo 23: *"Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza"*. Lodiamo Dio per questo ma nello stesso tempo sappiamo bene che questa obbedienza dà anche gioia a Dio e questo ci rende più determinati nel voler continuare a camminare su questa strada.

Siamo rimasti docili allo Spirito.

Anche questo è molto importante: ogni cosa che è nata nella Comunità da allora, e sono nate tante cose nuove: la Comunità separata dal gruppo di preghiera, la pastoralità della comunità, le quattro promesse, i ministeri, il Pastorale di servizio... tutto è nato dalla profezia, dal discernimento comunitario di questa e dalla fede in *"colui che ci ha amato e ha dato la sua vita per noi"* (Ef. 5,2). Niente è stato nostro, tutto è stato Suo.

Oggi è con *"timore e tremore"* (Fil. 2,12) che ci rendiamo conto che la Comunità è *"opera di Dio"* (Ef. 2,10), perchè così è stata voluta e guidata da Dio, da essere SOLO Sua. Per questo la Comunità non solo è amata da tutti i suoi membri ma è anche guardata con rispetto e trattata con attenzione.

La primitiva intuizione vedeva la comunità soli-

damene incardinata nella Parrocchia e la Comunità è rimasta fedele a questa sua vocazione. Questo ci ha spesso portato ad essere visti come strani da parte di altri gruppi che invece hanno cercato di avere una dimensione cittadina, o almeno inter-parrocchiale.

Certo sembra strano insistere a fare Comunità parrocchiali con pochi membri che spesso, all'inizio, sono quanti le dita di un uomo, ma la nostra fede non è nel numero, ma nella potenza di Dio.

Gedeone con trecento uomini poteva sconfiggere l'esercito di Madian, Gesù con undici Apostoli ha preteso di evangelizzare la terra, e non dimentichiamo che Gesù stesso ci ha insegnato: *"Il regno dei Cieli si può paragonare ad un seme di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è più grande degli altri legumi e diventa un albero..."* (Mt. 13,31-32).

Certo è più bello pregare in 500 che in 5 ma l'inevitabile sofferenza iniziale delle nostre Comunità ha sempre prodotto frutti a distanza di tempo e per ogni lacrima versata sono venuti i tempi della consolazione.

L'idea di un gruppo o di una comunità cittadina è rimasta aliena alla mentalità della nostra comunità per varie buone ragioni: perchè con questa mentalità si tende, infatti, a raccogliere molti dei cristiani più impegnati e molti di coloro che si convertono e che quindi sono pieni di vita e di entusiasmo, rastrellandoli da tutte le parrocchie che ne risultano quindi impoverite. Così facendo, secondo noi, viene tradita una delle chiamate più importanti del Rinnovamento nello Spirito, quella di essere fermento dentro le stesse strutture che lo Spirito Santo ci ha donato in questo momento della storia della Chiesa in cui noi siamo chiamati ad operare. La Parrocchia non gode quindi della testimonianza di coloro che hanno riscoperto la consacrazione totale a Dio ed alla Chiesa, non beneficia del loro entusiasmo, della loro testimonianza di preghiera di amore per la Parola di Dio, dell'uso dei carismi, della docilità a lasciarsi guidare da Dio e non dai ragionamenti degli uomini.

Non credo che lo Spirito nel Rinnovamento soffi per impoverire la Chiesa locale. La scelta della comunità parrocchiale è certamente una scelta dura, ci sono più difficoltà, richiede di formare responsabili che abbiano dato la vita al Signore ed abbiano coraggio. Questa scelta vuol dire sofferenza, perchè in ogni parrocchia bisogna vincere resistenze ed ostilità iniziali, ma ciò ci affina nell'amore e a rispettare gli altri gruppi, nell'umiliarci anzichè nel vantarci ed infine nel pregare di più; ma i parroci sono più disposti verso chi vuole lavorare con loro anzichè fuggire da loro nell'Eden del gruppo citta-

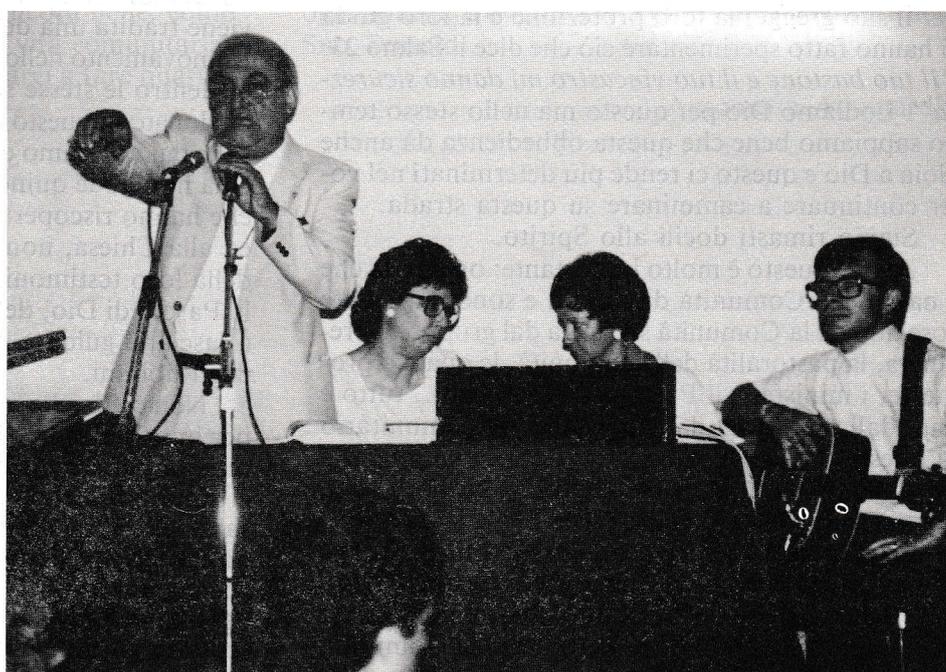
dino o interparrocchiale. Infine questa scelta ci rende anche sempre più legati al R.n.S. che viene visto non come un festival di canzoni o di meraviglie da baraccone, ma come *“il fuoco sulla terra”* che Gesù non vedeva l'ora *“che fosse già acceso”* (Lc 12,49).

Se questo fuoco è un dono di Dio conservarlo e farlo crescere, spanderlo accendendo nuovi fuochi, unirli tutti perchè non si spengano è un dovere, è una missione che ci fa sentire quanto Dio ci ama e quanto è importante per noi che Lui ci abbia scel-

to per portarlo a compimento.

Essere quindi nel R.n.S. è una chiamata ad essere UNO, ad aborre le divisioni, a purificarci, a santificarci, a servire, a dare gratuitamente a tutti coloro che lo desiderano ciò che gratuitamente Dio ci ha donato. Essere nel R.n.S. è un onore e una gloria. Questo e anche molto di più vuol dire oggi per noi essere nella Comunità Magnificat.

Tarcisio Mezzetti



ATTIVITÀ COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

Lunedì

- Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana)
PERUGIA ore 17,30
- Ogni ultimo lunedì del mese:
Convento Clarisse di S. Agnese -
PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
- MARSCIANO ore 21
- CENTOIA ore 21
- OASI DI S. ANTONIO PERUGIA ore 21

Martedì

- SCHIAVO ore 20,30

Mercoledì

- S. Donato all'Elce - Viale Antinori
PERUGIA ore 17,30
- COLOMBELLA ore 21
- GUBBIO (Chiesa S. Agostino) ore 21

Giovedì

- Prepo - Via della Quintana - Perugia
(tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa
S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
- FABRIANO (Ancona) - Parrocchia
Madonna delle Misericordia ore 19
- LA VALLE ore 16,30
- BEVAGNA - S. Michele Arcangelo ore 17,30

Venerdì

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese
PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30
- PONTE VALLECEPPI ore 17,30

Sabato

- S. Agostino - Corso Garibaldi -
PERUGIA - tel. 22624 ore 17,30
- MONTEFALCO - Chiesa S.
Bartolomeo ore 20,30
- SPINA DI MARSCIANO
(tel. Parroco n. 878128) ore 17,30
- AREZZO ore 18

CATECHESI

- S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese
PERUGIA - tel. 72621 ore 21
- Elce - PERUGIA — Sala Parrocchiale
tel. 43273 ore 21
- PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa
S. Maria ore 21

Martedì

- FOLIGNO - Parrocchia S. Egidio ore 21
- Prepo - Via della Quintana-PERUGIA ore 21
- BEVAGNA ore 17,30

Giovedì

- Girasole - Ellera ore 21
- Pozzo - Gualdo Cattaneo ore 21
- MONTEFALCO ore 21
- SPINA DI MARSCIANO ore 21
- S. ARCANGELO DI MAGIONE -
Sala Parrocchiale ore 21
- PONTE VALLECEPPI ore 21
- MARSCIANO - Teatro parrocchiale ore 21
- AREZZO ore 21
- GUBBIO ore 21
- Oasi di S. Antonio - Via Canali -
PERUGIA ore 18,30

Sabato

- COLLE DEL MARCHESE ore 21
- CITTÀ DI CASTELLO ore 16
- S. SEPOLCRO ore 16

INCONTRI PERIODICI

GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.

SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Adorazione dalla 8 alle 20 presso la Chiesa Madonna della Luce, in via dei Priori a Perugia.

PASTORALE DI SERVIZIO: S. Barnaba ogni mercoledì ore 20.00.

Adorazione S. Manno ogni lunedì ore 9-13/15-19.

**PER ABBONARSI I VAGLIA VANNO INDIRIZZATI A:
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE" VIA PIGAFETTA, 6 - 06100 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060**

